

Anzianità minima: 20 anni

La riforma Fornero-Monti ha innalzato la soglia dal 2012

PAGINE A CURA DI
Fabio Venanzi

Il quesito proposto dalla lettrice si intreccia strettamente con i cambiamenti che il sistema previdenziale ha subito negli ultimi vent'anni. La premessa della risposta sta, peraltro, nel ricordare che fino alla riforma Fornero-Monti è stata sempre mantenuta, nonostante i graduali innalzamenti di età, la differenza di cinque anni tra i requisiti richiesti agli uomini rispetto a quelli richiesti alle donne.

La riforma Amato (Dlgs 503/1992) - che ne ha previsto un primo graduale e timido innalzamento - e la successiva revisione a opera delle legge 724/1994 non hanno inciso su questa regola né sulla prosecuzione volontaria: gli autorizzati entro il 31 dicembre 1992 hanno continuato a conseguire la pensione di vecchiaia al raggiungimento dell'età prevista unitamente a 15 anni di contributi, risparmiati dall'innalzamento del requisito contributivo introdotto dalla riforma.

Il versamento volontario

All'epoca molte persone - soprattutto donne - hanno richiesto l'autorizzazione al versamento in proprio dei contributi per riservarsi la possibilità di conseguire una pensione di vecchiaia con un requisito contributivo inferiore a quello ordinario, così come evidenziato dalla lettrice nel suo quesito. Oggi, però il panorama è radicalmente cambiato perché la riforma Monti-Fornero ha messo un punto fermo: dal 2012 la pensione di vecchiaia si consegue solo in presenza di un'anzianità contributiva minima pari a 20 anni. Prima della riforma, quindi, la lettrice avrebbe riscosso la pensione a decorrere

dal 2013: infatti, maturando il requisito anagrafico nel 2012 e avendo già perfezionato quello contributivo, avrebbe dovuto attendere 12 mesi per l'apertura della finestra. Oggi sono stati invece innalzati sia il requisito anagrafico delle lavoratrici iscritte Inps sia quello contributivo. La lavoratrice raggiungerà l'età per la vecchiaia tra il

2015 e il 2019. Infatti, a causa degli innalzamenti legati sia alla riforma sia agli adeguamenti alla speranza di vita, non è possibile stabilire con certezza l'accesso al pensionamento. Inoltre, la lettrice dovrà far maturare altri cinque anni di contribuzione al fine di raggiungere il requisito contributivo minimo.

Nei fatti, l'Inps - con le circolari relative alle novità previdenziali - non ha confermato la presenza di eventuali deroghe alle nuove norme. Tuttavia, il decreto interministeriale sugli esodati del 1° giugno 2012, in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», prevede che i requisiti previgenti il "salva-Italia" continuano ad applicarsi nei confronti dei soggetti che matureranno la decorrenza del trattamento entro il 6 dicembre 2013 nei limiti di 10.250 unità. Il decreto sulla spending review posticipa questo termine al 6 dicembre 2014 con una stima di ulteriori 7.400 unità che accedranno alla pensione con le regole previgenti.

Questi lavoratori non devono aver ripreso l'attività lavorativa successivamente all'autorizzazione alla prosecuzione volontaria della contribuzione e devono avere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile al 6 dicembre 2011.

Cambio di regole

La "partita" che riguarda la

lettrice, come detto, si inserisce nel più generale ambito delle riforme del sistema pensionistico e della lunga marcia di avvicinamento dei requisiti per le donne a quelli per gli uomini.

Dopo la legge Amato, un altro passo in questo senso fu fatto nel 1995, quando Lamberto Dini varò la riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (legge 335), cercando di armonizzare il sistema pensionistico pubblico a quello dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago). Alle donne del pubblico impiego fu concesso di conseguire la pensione di vecchiaia, a domanda e previa risoluzione del rapporto di lavoro, al compimento del 60° anno di età.

Successivamente, l'articolo 22-ter del Dl 78/2009, recependo la sentenza della Corte di giustizia Ue C-46/07, stabilì un graduale innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici iscritte alle forme esonerative dell'Ago, prevedendo l'aumento di un anno ogni biennio, cosicché nel 2018 sarebbero stati richiesti 65 anni di età, cioè lo stesso requisito previsto per gli uomini. Per le iscritte Inps il requisito era rimasto fermo a 60 anni.

L'anno seguente, il legislatore intervenne nuovamente e il requisito anagrafico per le lavoratrici del pubblico impiego, che nel frattempo era già salito a 61 anni per il biennio 2010/2011, fu innalzato dal 2012 a 65 anni. Quest'ultimo requisito non è mai entrato a regime perché il "salva-Italia" (Dl 201/2011) dello scorso 6 dicembre ha previsto che, dal 1° gennaio 2012, sono necessari 66 anni. Inoltre, per evitare che le donne del pubblico impiego potessero trasferire gratuitamente la propria

contribuzione dall'Inpdap all'Inps, al fine di conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia con un requisito anagrafico ridotto (considerato che nell'Inps era rimasto fermo a 60 anni), il Dl 78/2010 abrogò la legge 322/1958, che consentiva ai lavoratori iscritti a forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'Ago - cessati dal servizio e in assenza di un diritto a pensione presso il proprio istituto previdenziale - la costituzione della posizione assicurativa presso l'Inps senza oneri per gli interessati.

Anche le lavoratrici del settore privato e autonome subiscono un innalzamento del requisito anagrafico, per effetto della riforma Fornero-Monti, ma più lentamente: nel 2012, le prime accedevano alla pensione con 62 anni, le seconde con 63 anni e 6 mesi. Lo scorso anno sia la prima manovra estiva (Dl 98/2011) sia quella di Ferragosto (Dl 138/2011) erano intervenute innalzando il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato: la prima dal 2016, la seconda anticipando l'innalzamento dal 2014.

Negli ultimi 20 anni le vere manovre volte alla contrazione della spesa pensionistica sono state fatte da Governi tecnici: Dini (1995) e Monti (2011).

Inoltre, secondo il Dl 78/2010, nel settore privato, hanno maturato il diritto a pensione tutte le lavoratrici che sono nate entro il 1951 (60 anni di età entro il 2011), mentre nel settore pubblico le nate entro il 1950 (61 anni di età entro il 2011). Naturalmente, oltre al requisito anagrafico, dovrà essere perfezionato anche il requisito contributivo minimo (15/20 anni a seconda del regime previdenziale applicabile).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL QUESITO



Nel 1990 chiesi l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria all'Inps poiché mi ero licenziata con pochi anni di contributi. Successivamente ho pagato saltuariamente fino a raggiungere le 780 settimane richieste (15 anni). La riforma Amato mi salvava. Quest'anno ho compiuto 60 anni e senza il decreto "salva Italia" avrei avuto diritto alla pensione di vecchiaia, seppur di importo modesto. Oggi sembrerebbe che l'Inps non sia tenuto a pagare perché sono priva di diritto. Il decreto interministeriale esodati del 1° giugno 2012 prevede limiti ancora più stringenti - rispetto alla norma - verso gli autorizzati alla prosecuzione volontaria. Cosa mi consigliate?

M.D. - PESCARA

Gli «identikit»

Tre esempi legati alla situazione di altrettante lavoratrici

**Dipendente
nata
il 26 febbraio
1954
iscritta Inpdap**

- Nel febbraio 2011 ha compiuto 57 anni e a marzo 2010 ha raggiunto i 35 anni di contributi. Per effetto della finestra mobile di 12 mesi, la prima decorrenza utile del trattamento pensionistico è al 27 febbraio 2012
- Dirigente di ente locale iscritta all'ex Inpdap Cassa dipendenti enti locali con stipendio fisso e continuativo (quota A) pari a 56.534,15 euro
- Anzianità al 31 dicembre 1992: 17 anni e 10 mesi; anzianità al 31 dicembre 1995: 20 anni e 10 mesi; anzianità al 29 febbraio 2012: 36 anni e 11 mesi
- Il sistema di calcolo applicabile all'interessata è retributivo. In presenza di un eventuale diritto autonomo avrebbe diritto a una pensione pari a 44.600 euro, corrispondenti a un lordo mensile di 3.430,77 euro
- Ricorrendo al regime sperimentale di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, l'importo del trattamento pensionistico è pari a 26.600 euro (lordo mensile di 2.046,15 euro). Il taglio dell'assegno è del 40 per cento. Gli importi mensili saranno messi in pagamento per 13 mensilità
- Importo stipendio netto: circa 2.700 euro; importo pensione netta con sistema di calcolo contributivo: **1.600 euro**

**Dipendente
nata
il 27 giugno
1955
iscritta Inps**

- Nel giugno 2012 compie 57 anni e raggiunge i 35 anni di contributi. La prima decorrenza utile sarà luglio 2013. Cessa dall'impiego a fine luglio 2012 per riduzione di personale e attende l'apertura della finestra senza stipendio né pensione
- Stipendio medio dell'ultimo quinquennio: circa 23.000 euro
- Anzianità al 31 dicembre 1992: 16 anni e 6 mesi (858 settimane); anzianità al 31 dicembre 1995: 19 anni e 6 mesi (1.014 settimane); anzianità al 30 giugno 2012: 36 anni (1.872 settimane)
- Il sistema di calcolo applicabile all'interessata è quello retributivo, avendo più di 18 anni al 1995. In presenza di un eventuale diritto autonomo la pensione mensile sarebbe di 1.350 euro
- Ricorrendo al regime sperimentale di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, l'importo del trattamento pensionistico scende a 939 euro. La perdita è di oltre il 30 per cento. Gli importi mensili saranno messi in pagamento per 13 mensilità
- Importo stipendio: circa 1.300 euro; importo pensione netta con sistema di calcolo contributivo: **833 euro**

**Dipendente
nata
il 18 gennaio
1956
iscritta Inpdap**

- Nel 2013 compie 57 anni, ma, per gli adeguamenti alla speranza di vita, dovrà attendere di avere 57 anni e 3 mesi, unitamente ai 35 anni di contributi. La prima decorrenza utile sarà il 19 aprile 2014. Cessa dal servizio a fine aprile 2013 e attende l'apertura della finestra senza stipendio né pensione
- Donna ex Inpdap iscritta alla Cassa Stato con stipendio fisso e continuativo (quota A) pari a 22.263,90 euro
- Anzianità al 31 dicembre 1992: 16 anni e 3 mesi; anzianità al 31 dicembre 1995: 19 anni e 3 mesi; anzianità al 30 aprile 2013: 36 anni e 8 mesi. Ai fini della misura, per effetto di periodi lavorativi svolti in regime di part time 50% a fine carriera, l'anzianità complessiva ai fini della misura è pari a 31 anni e 4 mesi
- Il sistema di calcolo applicabile è quello retributivo, avendo più di 18 anni di contributi al 1995. In presenza di un eventuale diritto autonomo, la pensione è pari a 16.445 euro (lordo mensile di 1.370,42 euro)
- Ricorrendo al regime sperimentale ex articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, il trattamento pensionistico scende a 12.030 euro (lordo mensile 1.002 euro) con una perdita di oltre il 26 per cento. Gli importi mensili saranno pagati per 13 mensilità
- Importo stipendio netto in regime di part time: circa 770 euro. Importo pensione netta con sistema di calcolo contributivo: **875 euro**

Caso 1. Una lavoratrice cinquantatreenne che ha quasi 29 anni di contributi

Riscatto laurea con benefici limitati

Sono nata il 28 febbraio 1958 e dal 31 dicembre 2001 sono dipendente di un Comune. Per effetto di periodi ricongiunti presso l'Inpdap, alla fine dello scorso anno avevo 28 anni e 7 mesi di contributi. Non ho mai chiesto il riscatto laurea (quattro anni dal 1977 al 1981), ma lo sto valutando al fine di poter accedere alla pensione con il regime sperimentale, 57 anni e 35 di contributi. Il riscatto mi consentirebbe di maturare il requisito

contributivo nel 2014, ma non sono sicura che ne possa trarre benefici.

L'interessata maturerà i 57 anni di età il 28 febbraio 2015, ma dal prossimo anno il requisito anagrafico dovrà essere incrementato di tre mesi per effetto dell'aumento della

speranza di vita registrato dall'Istat e certificato dal decreto 6 dicembre 2011 del ministero Economia e finanze. Ne deriva che il diritto sarà acquisito il 28 maggio 2015.

Le novità introdotte in materia pensionistica dalla riforma Monti-Fornero (Dl 201/2011) hanno "inglobato" la finestra all'interno dei nuovi requisiti di accesso; tale regola non vale però per le donne che accedono alla pensione di anzianità con il regime sperimentale introdotto dall'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004. Infatti, per le lavoratrici dipendenti è stata confermata l'ap-

plicabilità della finestra mobile di 12 mesi (18 per le autonome). Inoltre, dalla lettura delle

circolari Inps 35 e 37 del 14 marzo 2012, si evince che il termine del 31 dicembre 2015 deve essere inteso come data di accesso al trattamento pensionistico e non come data di maturazione dei requisiti (si veda anche l'altro articolo in pagina).

Nel caso della lettrice, ne deriva che il riscatto della laurea sarà influente ai fini della ma-

turazione dei requisiti contributivi, ma inutile allo scopo da perseguire, poiché la lettrice difetterà sempre del requisito anagrafico. Infatti, la finestra risulterà aperta a fine maggio 2016, quando il regime sperimentale potrebbe non essere più in vigore. Tuttavia si deve segnalare che il governo potrà, entro il 2015, verificare i risultati della sperimentazione

al fine di una sua eventuale prosecuzione.

Altro aspetto importante è legato alla modalità di determinazione del riscatto laurea. Il sistema di calcolo pensioni-

stico applicabile all'interessata è quello misto (avendo meno di diciotto anni di contributi al 31 dicembre 1995), ma il riscatto del titolo di studio si collocerebbe tutto nella quota "retributiva", poiché precedente al 1993. L'onere richiesto, calcolato con riferimento all'anzianità complessivamente posseduta e alla retribuzione percepita il giorno della domanda, seguirà le regole del sistema retributivo ma, in sede di pensione, i benefici sarebbero ricondotti a quelli di un sistema contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso 2. Nata nel 1950, i 16 anni di lavoro le sono sufficienti

Il diritto arriva dall'anagrafe

Sono nata il 31 dicembre 1950 e, dopo un periodo di lavoro presso un'azienda privata, abbandonai il posto per dedicarmi alla famiglia, avendo avuto tre gemelli. Alla fine del 1992 posso vantare 11 anni di contributi. Il 1° gennaio 2007 sono stata assunta da un Comune e sono ancora in attività di servizio. Il responsabile dell'ufficio del personale mi fece presentare domanda di ricongiunzione dei periodi Inps all'Inpdap. Quando mi sarà possibile andare in pensione?

La lettrice ha già acquisito il diritto alla pensione.

In realtà, alla fine del 2011,

può vantare 16 anni di contributi e 61 anni di età. Questi requisiti le sarebbero stati sufficienti per conseguire la pensione di vecchiaia a domanda prevista dalla riforma Dini. Infatti, nel biennio 2010/2011 i requisiti anagrafici per le donne iscritte alle forme sostitutive

ed esonerative dell'Ago erano stati innalzati da 60 a 61 anni. Inoltre, per effetto della riforma Amato (Dlgs 503/1992) e della circolare dell'Inpdap 16/IP del 1993, la presenza di contribuzione entro il 31 dicembre 1992 consentiva l'accesso - anche in epoca successiva - al compimento del 15° an-

no contributivo. Ma la "Monti-Fornero" ha innalzato il minimo di contributi a 20 anni nei confronti di coloro che matura-

no i requisiti per il pensionamento dal 1° gennaio 2012. Al raggiungimento del 65° anno di età (limite ordinamentale vigente nel pubblico impiego), l'assicurata potrà vantare 20 anni di contributi, avrà diritto a pensione e non potrà optare per restare in servizio secondo i nuovi limiti (circolare Funzione pubblica 2/2012).

Tuttavia, e questo è il punto fondamentale, anche se l'interessata non ha raggiunto i 20 anni, ha comunque titolo a per-

cepire una pensione di vecchiaia, poiché ha maturato un diritto a pensione entro il 31 di-

cembre 2011. Qualora non avesse raggiunto i 15 anni di contributi entro lo scorso anno, il diritto alla pensione di vecchiaia sarebbe stato subordinato alla maturazione di almeno 20 anni di contributi e il rapporto di lavoro non si sarebbe potuto risolvere al raggiungimento dell'età ordinamentale, dovendo proseguire con i limiti stabiliti dal decreto "salva Italia". L'età per la vecchiaia sarà raggiunta nel luglio 2017 con 66 anni e 7 mesi, sempre che alla stessa data si possano vantare 20 anni di contributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCELTA

Rinunciando al calcolo con il retributivo/misto, è ancora possibile andare in pensione a 57 anni potendone vantare 35 di anzianità

LA PRECISAZIONE DELL'INPS

Il termine del 31 dicembre 2015 dev'essere inteso come data di accesso al pensionamento e non di maturazione dei requisiti

L'opzione contributiva taglia i tempi e l'assegno

Speranza di vita: 3 mesi in più dal 2013

L'innalzamento dei requisiti per il pensionamento portò la legge 243/2004 a prevedere, in via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva non inferiore a 35 anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome.

La condizione per poter accedere al pensionamento è subordinata alla liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo (Dlgs 180/1997). Tali lavoratrici possono conseguire il trattamento di anzianità anche se - al 31 dicembre 1995 - possono vantare 18 anni di contributi, a differenza dell'opzione prevista dalla legge Dini, riservata solo a coloro che non hanno maturato 18 anni di contributi entro la stessa data.

Le opzioni in base alla legge 335/1995 (la riforma Dini, appunto) consentono di accedere ad alcuni benefici, come l'anticipo rispetto all'età prevista per l'accesso alla pensione di vecchiaia pari a quattro mesi per ogni figlio nel limite massimo di dodici mesi o, in alternativa a tale possibilità, una maggiorazione del coefficiente di trasformazione del montante contributivo rispetto all'età della lavoratrice, pari a un anno in caso di uno o due figli oppure maggiorato di due anni in caso di tre o più figli.

I limiti

Tali benefici non sono estensibili alle lavoratrici che intendono beneficiare della sperimentazione di cui alla legge 243/2004, poiché l'applicazione del sistema contri-

buto è limitata alle sole regole di calcolo. Questa tipologia di pensione è riservata esclusivamente a coloro che non hanno già esercitato l'opzione in base alla legge Dini; in caso contrario la facoltà di opzione - una volta esercitata - è irrevocabile (circolare Inps 105/2005). Entro il 31 dicembre 2015 il governo dovrà verificare i risultati della sperimentazione al fine di stabilire una sua eventuale prosecuzione.

Le finestre

Nel 2010 il Dl 78 introdusse le finestre mobili di 12-18 mesi. L'Inpdap, con la circolare 18/2010, assoggettò implicitamente tale categoria alla finestra di 12 mesi mentre l'Inps, dapprima, con la circolare 126/2010, escluse dal campo di applicazione delle novità le donne in regime sperimentale per le quali confermava la previgente finestra stabilita in sei mesi, e successivamente tornò sui suoi passi con la circolare 53 del 16 marzo 2011, stabilendo che anche per tale categoria valesse la finestra mobile "standard".

L'alternativa

La scelta di una pensione contributiva, in luogo di quella retributiva o mista, consente l'accesso alla pensione con notevole anticipo rispetto all'età

prevista per il conseguimento della pensione di vecchiaia ordinaria, a fronte di una riduzione - a volte consistente - del trattamento pensionistico. Sempre un maggior numero di donne, dopo l'ulteriore innalzamento dei requisiti stabilito dall'ultima riforma, è interessato al regime sperimentale pur di abbandonare il lavoro, anche se le penalizzazioni inducono a riflettere su una simile scelta.

Il taglio della pensione è maggiore per le dipendenti che possono vantare "quote retributive" elevate; inoltre, nel pubblico impiego un'ulteriore variabile da considerare è la retribuzione annua fissa e continuativa dell'ultimo giorno di servizio. Infatti, la diversa modalità di calcolo della pensione in riferimento a stipendio fisso e accessorio può determinare abbattimenti che superano anche il 50% della pensione "ordinaria" rispetto a quella in regime sperimentale.

Naturalmente, poiché il sistema contributivo è nato il 1° gennaio 1996, il montante contributivo riferito alle anzianità che si possono vantare prima di tale data, sarà ricostruito virtualmente in base alle retribuzioni percepite nel periodo di riferimento (dieci anni precedenti il 1996 per gli iscritti Inps; tre anni per gli iscritti "misti" e un anno e mezzo per i "retributivi" ex Inpdap) e nei limiti dei massimali contributivi. Da tali retribuzioni deriverà il montante figurativo calcolato al 1° gennaio 1996. Inoltre, dal 2013 il requisito dei 57 anni deve essere incrementato di 3 mesi per effetto dell'adeguamento alla speranza di vita registrato dall'Istat, così come precisato dall'Istituto di previdenza nella circolare 35 del 14 marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'adeguamento alla speranza di vita (tre mesi dal 2013), unitamente all'applicazione della finestra mobile di 12 mesi, crea non pochi problemi a chi contava di andare in pensione con i requisiti maturati nel 2015.

Infatti, le circolari Inps 35 e 37 del 14 marzo scorso hanno precisato che il termine del 31 dicembre 2015 deve essere inteso come data di accesso al pensionamento e non come data di maturazione dei requisiti. Ne deriva che - a tale data - la finestra dev'essere già aperta. Le finestre, nonostante siano state superate per la generalità dei lavoratori, continuano a essere vigenti per tale categoria di lavoratrici (articolo 24, comma 14, del Dl 201/2011).

Altre differenze esistono tra settore privato e settore pubblico. Infatti, nell'Inps le pensioni di anzianità hanno decorrenza il primo giorno del mese successivo. Ne deriva che entro il 30 novembre 2014 le dipendenti devono possedere i 35 anni di contributi congiuntamente ai 57 anni e 3 mesi di età: solo in questo caso riuscirebbero ad accedere alla pensione entro il 1° dicembre 2015. Nell'ex Inpdap, invece, le decorrenze possono essere anche il giorno seguente all'apertura della finestra: ne consegue che la maturazione dei requisiti citati va perfezionata entro il 30 dicembre 2014. Requisiti ancora più stringenti per le autonome, alle quali è richiesto il requisito anagrafico di 58 anni e hanno la finestra di diciotto mesi. Naturalmente, anche per loro dal 2013 decorre l'aumento legato alla speranza di vita.

I requisiti anagrafici e contributivi dovranno essere perfezionati non oltre maggio 2014. D'altronde, la norma prevede «la possibilità di conseguire l'accesso al trattamento pensionistico» entro il 2015.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

www.ilsole24ore.com/espertorisponde

La relazione tecnica alla spending review: ecco le cifre, dal taglio delle siringhe a quello dei buoni pasto

Allo studio un altro provvedimento per trovare 6 miliardi che serviranno a evitare l'aumento Iva nel luglio 2013

IL DOSSIER. Le misure del governo

I tagli

Statali, 24 mila in esubero mobilità col 60% della paga

Tutti i numeri del decreto. Sanità, via 2 miliardi a regime

BARBARA ARDÙ E LUCIO CILLIS

Cura da cavallo per l'amministrazione pubblica. Via 24mila dipendenti. Tanti sono gli esuberi previsti nella relazione tecnica che accompagna il decreto sulla *spending review*. Ottomila sono i pensionamenti già realizzabili con i requisiti pre-riforma Fornero. Gli esuberi, per lo più, è questa l'intenzione, andranno ricollocati riequilibrando eccedenze e carenze di personale nei singoli uffici pubblici. In alternativa: prepensionamenti (con deroga alla riforma) o mobilità con l'80% dello stipendio base che corrisponde al 60% di quello effettivo. Dopo il sì del

Senato arriva dunque la relazione tecnica del provvedimento che stima gli effetti finanziari delle singole norme. I tagli più feroci su pubblico impiego e sanità. Ma la revisione della spesa riguarda tutto il mondo che ruota attorno allo Stato. Carceri, tribunali, forze armate, acquisti che transiteranno solo dalla Cosip. Ma per scongiurare l'aumento dell'Iva previsto per il luglio 2013 mancano ancora all'appello circa 6mila miliardi. Il lavoro di Enrico Bondi è tutt'altro che finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tagli di stipendio per gli statali in mobilità

Dati in euro

							
	Sanità	Enti pubblici non economici	Ricerca	Regioni - enti locali	Regioni a Statuto speciale	Ministeri	Agenzie fiscali
Stipendio base	30.133	26.129	34.745	23.778	28.066	22.365	23.934
Totale	24.106	20.903	27.796	19.022	22.453	17.892	19.147
Riduzione all'80%	37,8	52,0	34,0	36,2	33,9	37,0	47,1
Taglio in % sulla retribuzione complessiva							
							
Presidenza del consiglio	Scuola	Alta formazione artistica e musicale	Università	Vigili del Fuoco	Corpi di Polizia	Forze armate	Magistratura
31.096	26.351	32.802	39.356	21.051	22.587	25.963	118.787
24.877	21.081	26.242	31.485	16.841	18.070	20.770	95.030
53,3	30,2	27,7	31,8	46,9	51,6	46,3	28,4

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

 Carriera diplomatica	 Carriera prefettizia	 Carriera penitenziaria	 Media pubblico impiego
69.288	61.182	45.267	26.955
55.430	48.946	36.214	21.564
40,9	43,2	53,9	37,8

I tagli della spending review

Fonte: Tesoro

Valori in milioni di euro

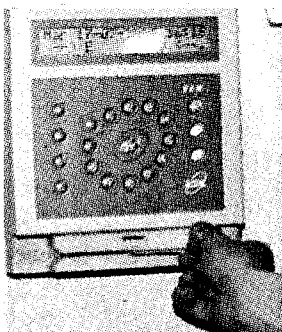
	2012	2013	2014
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	-121,0	-615,0	-615,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego	0	208,0	-138,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego (effetti fiscali)	0	36,0	-24,0
Estensione regime imposta registro concessione immobili	-0,3	-0,2	-0,2
Riduzione aggio esattoriale	0	50,0	50,0
Abrogazione vice dirigenza	-6,1	-6,1	-6,1
Riduzione spesa presidenza del Consiglio dei ministri	-5,0	-10,0	-10,0
Strutture di missione, ministri senza port., sottos., p. Consiglio	-20,0	-40,0	-40,0
Riduzione contributi Agenzia Industrie della Difesa	-0,5	-1,2	-1,0
Riduzione organico FFaa	-28,6	0	0
Riduzione spese stage Difesa	-5,6	0	0
Riduzione fondo ex-riassegnazioni	-17,9	-17,9	-17,9
Riduzione fondo Forze Armate	-8,7	-7,9	-7,9
Contributi a favore di radio e tv locali	0	-30,0	-30,0
Riduzione delle spese dei Ministeri	0	-1.528,5	-1.574,5
Riduzione fondo contributi pluriennali (art. 6, c.2, DI 154/08)	-500,0	-500,0	-400,0
Fondo Ispe	-94,0	0	0
Fondo partecipazione missioni internazionali	-8,9	0	0
Fondi per il terremoto	0	1.000,0	1.000,0
Riduzione Tab. B	-68,0	-91,2	-95,6
Registro italiano dighe	-2,5	0	0
Riduzione contributi enti, istituz. e privati per aviazione civile	-0,1	-0,1	0
Riduzione finanziamento Enti	-140,0	-373,0	-373,0
Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-33,1	-88,4	-88,4
Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori	-1,5	-1,5	-1,5
Turn-over VVFF e Corpi di Polizia	-54,8	-162,9	-269,0
Transito inidonei	-19,6	-58,3	-56,1
Personale Miur presso scuole estere (Miur)	-0,4	-1,6	-2,5

Personale Miur presso scuole estere (Mae)	-1,1	-4,5	-7,9
Riduzione spesa personale Mae	-6,2	0	0
Riduzione finanziamento Servizio sanitario nazionale	-900,0	-1.800,0	-2.000,0
Modifiche Patto di Stabilità interno - Rso	-700,0	-1.000,0	-1.000,0
Modifiche Patto di Stabilità interno - Rss, Trento e Bolzano	-600,0	-1.200,0	-1.500,0
Concorso Comuni, Regione Sicilia e Regione Sardegna	-500,0	-2.000,0	-2.000,0
Concorso Province	-500,0	-1.000	-1.000
Riduzione Iva	-3.280,0	-6.560,0	-9.840,0
Lavoratori salvaguardati riforma pensionistica	0	0	190,0
Misure a sostegno dell'autotrasporto	0	400,0	0
Università non statali	0	10,0	0
Fondo prestito d'onore e borse di studio	0	90,0	0
Libri di testo	0	103,0	103,0
Fondo missioni di pace	0	1.000,0	0
Strade sicure	0	37,1	0
Fondo "Letta"	-39	700,0	0
Emergenza neve febbraio 2012	9,0	0	0
8 per mille	-4,0	0	0
5 per mille	-5,0	400,0	0
Fabbisogno emergenza Nord Africa	500,0	0	0
Totale entrate	-2.680,3	-5.324,2	-8.364,2
Totale spese	-3.282,6	-5.340,0	-8.391,5

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il personale in eccesso

Salario ridotto per due anni e si tenta il ricollocamento



LE CESOIE di Mr. Forbici Bondi mandano a casa 24 mila dipendenti pubblici, metà dei quali lavorano nei ministeri (5.400) e negli enti pubblici non economici (5.600), mentre gli esuberi negli enti territoriali, Regioni escluse, arrivano a 13 mila. Lavoratori cui si annuncia un percorso tutto in salita. Entreranno in mobilità. Dunque riceveranno l'80 per cento dello stipendio, ma non di quello effettivo che vedono ogni fine mese, ma di quello base, ben inferiore. Il risultato? Più o meno vedranno in busta paga fino al 40-50 per cento in meno fino a quando verranno spostati in altre amministrazioni dove non c'è sovrannumero, ma carenza di personale. Chi invece non riuscirà a essere ricollocato resterà in mobilità per due anni, raddoppiabile se nel frattempo si maturano i requisiti della pensione. Tutte decisioni che verranno prese dalle singole amministrazioni che non potranno assumere se non personale in mobilità. Blocco più o meno parziale del turnover fino al 2016. Infine, rendendo omogenee le assunzioni come previsto dalla *spending review* si arriverà a regime nel 2016 ad un risparmio di 1,1 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5.600
MINISTERI

Sono gli esuberi calcolati nei ministeri

5.400
ENTI PUBBLICI

Sono gli esuberi negli enti pubblici non economici

13 mila
ENTI TERRITORIALI

Esuberi nei Comuni e nelle Province. Regioni escluse

La previdenza

Un terzo è già pensionabile ma scatta la deroga alla riforma


8 mila
PENSIONABILI

Con requisiti raggiunti il 31 dicembre 2011

16 mila
IN MOBILITÀ

Ricollocati o messi in mobilità per 2 o 4 anni

2014
PREPENSIONATI

Vecchie regole per chi matura pensione entro 2014

SONO ottomila i dipendenti pubblici ad avere i requisiti per andare in pensione subito con le norme precedenti alla riforma Fornero e sono quelli che hanno maturato i requisiti al 31 gennaio 2011. Sono 6 mila nello Stato, 2 mila negli enti. Ma saranno accompagnati alla pensione, passando per la mobilità, anche i lavoratori che entro il 2014 raggiungeranno gli stessi requisiti. In pratica per i lavoratori che matureranno i requisiti pensionistici (sempre pre-Fornero) entro il 2014 la mobilità potrà essere allungata fino a quattro anni. Il pensionamento anticipato verrà deciso solo dopo che le singole amministrazioni avranno determinato le eccedenze e sarà fatto in accordo con i sindacati. I costi di queste uscite, spiega la relazione tecnica, dovrebbero essere compensate dalle minori uscite per i pagamenti degli stipendi. Ci sarebbe quindi (al lordo degli effetti fiscali) un maggior esborso di 208 milioni nel 2013, ma un calo già dall'anno successivo (138 milioni), che arriverebbe a 35 milioni di esborso nel 2015 e nel 2016 fino allo zero del 2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

Solo 50 milioni risparmiabili eliminando 18 mila posti letto

**500 mln****SIRINGHE E LENZUOLA**

I tagli per gli acquisti di siringhe lenzuola e mense

400 mln**PROTESI E PACE-MAKER**

I tagli 2013 per tutti i dispositivi medici

50 mln**POSTI LETTO**

Il risparmio 2014 per il taglio di 18 mila posti letto

SARÀ molto pesante il contributo pagato dal comparto della sanità ai tagli imposti dalla spending review. Il risparmio complessivo previsto è di circa due miliardi di euro a regime a partire dal 2014. Una riduzione di spesa dolorosa, che ridurrà i posti letto ma soprattutto siringhe, lenzuola, le mense e molto altro. Molti dei prodotti acquistati ogni anno dal servizio sanitario nazionale e compresi alla voce "beni e servizi" saranno tagliati di 500 milioni di euro già a partire da quest'anno. Dalla revisione dei posti letto, invece, arriverà un risparmio relativamente contenuto economicamente ma pesante in termini di ricadute sui cittadini e calcolato in 20 milioni per il 2013 e 50 milioni per l'anno successivo. Una stima che il Tesoro definisce come "prudenziale", visto che analizza «la contrazione della spesa per beni e servizi correlata ai posti letto cessanti», dalle lenzuola in meno da portare in lavanderia, ai pasti risparmiati. I posti letto che verranno cancellati dovrebbero essere circa 18 mila passando da 4 per mille abitanti a 3,7 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giustizia

Sforbiciata alle intercettazioni meno sedi e giudici di pace

**674****GIUDICI DI PACE**

Gli uffici in meno dei giudici di pace

20 mln**INTERCETTAZIONI**

Il risparmio di costi per il 2012, 40 milioni nel 2013

3,5 mln**VESTIARIO CARCERI**

Meno spese penitenziarie anche per il vestiario

LA SCURE del decreto mette mano in modo pesante anche nel tormentato mondo della giustizia italiana. A farne le spese sono gli uffici e le sedi distaccate, ma soprattutto l'universo dei giudici di pace che minacciano lo sciopero di fronte alla possibile "soppressione della magistratura virtuosa" da loro rappresentata. La razionalizzazione imposta dalla spending review agli uffici giudiziari, comporta infatti la riduzione di 674 uffici del giudice di pace, di 220 sedi distaccate, e di oltre 70 uffici giudiziari circondariali. Anche in questo caso, se si guarda al conto finale, i risparmi saranno di fatto limitati ma con delle ricadute pesanti sull'intero sistema-giustizia: la relazione tecnica li calcola in 35 milioni nel 2012 e in 70 milioni nel 2013. Passate al setaccio anche le intercettazioni che saranno ridotte di numero, per un taglio che produrrà minori uscite valutate 20 milioni di euro nel 2012 e 40 milioni nel 2013. Calerà pure la spesa penitenziaria con un taglio da 3,5 milioni previsto nell'approvvigionamento del vestiario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acquisti e sprechi**Cedolino unico per gli stipendi
autoriduzione degli affitti del 15%****1,6 mld****CONSIP**

Risparmi a regime per gli acquisti centralizzati

7 euro**BUONI PASTO**

Limite di 7 euro per tutti i dipendenti pubblici

15%**AFFITTI**

La riduzione degli affitti darà 90 milioni nel 2013

OLTRE 1,6 miliardi di risparmi annui, a partire dal 2015 quando saranno a regime, verranno dagli acquisti della Consip. Nel dettaglio, circa 480 milioni sono la cifra prevista per il 2013, 960 milioni quelli indicati per il 2014 e 1,6 miliardi annui a regime a partire dal 2015. Il risparmio stimato è pari al 10% del valore della spesa effettuata. Nella relazione tecnica vengono poi spiegati i benefici attesi dal passaggio alla Tesoreria unica per la scuola, ottenuti grazie al minore ricorso al debito pubblico. Ipotizzando in questo caso una giacenza minima di 900 milioni si otterrebbe un calo della spesa per interessi pari a 4 milioni nel 2012, 31 milioni 2013 e 36 milioni 2014. Altri risparmi per la Pa arriveranno con il limite posto a 7 euro per i buoni pasto distribuiti ai dipendenti pubblici (che porteranno ad un risparmio pari a 53,8 milioni di euro), oltre che dalla autoriduzione del 15% degli affitti, che consentirebbe di tenere in cassa circa 90 milioni l'anno dal 2013. Altri 201 milioni, invece, verranno dal sistema "cedolino-unico", introdotto per pagare gli stipendi della Pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ospedali, scuole e statali, i tagli della spending review

**Dipendenti pubblici
24 mila in esubero**

ROMA — Inizia oggi dal Senato il *tour de force* parlamentare che porterà al via libera della revisione della spesa pubblica entro il 3 agosto. Ospedali, scuole, carceri. Ma anche giudici di pace, siringhe e spese per le intercettazioni. Il menù della spending review è dettagliato nella relazione tecnica del provvedimento. Si confermano i tagli sui dipendenti statali: gli esuberanti calcolati sono 24.000 ma solo 8.000 i pensionabili. Il personale in eccesso andrà in mobilità con il 60% dello stipendio.

ARDÙ E CILLIS
ALLE PAGINE 10 E 11



SPORTELLI PREVIDENZA SI PAGA ENTRO MARTEDÌ 10 LUGLIO

Colf & badanti, l'Inps batte cassa

Per un anno intero di lavoro spettano 26 giorni di ferie

BRUNO BENELLI

Scade martedì 10 luglio il termine entro cui i datori di lavoro domestico devono versare i contributi sulle retribuzioni pagate a colf e badanti nel trimestre aprile - giugno.

Gli importi orari sono indicati alla fine dell'articolo.

Il versamento dei contri-

buti si può fare con cinque sistemi: 1) bollettini May; 2)

presso i tabaccaia legati al circuito «rete amiche»; 3) agli sportelli bancari Unicredit Spa; 4) in via telematica con il portale Inps (Pin e carta di credito); 5) telefonando al numero verde 803.164 (Pin e carta di credito).

È iniziata la stagione delle ferie. Anche colf e badanti hanno diritto a 26 giorni di ferie regolarmente pagati e soggetti alla contribuzione Inps. Se la dipendente è stata assunta nel corso dell'anno i 26 giorni sono ridotti in proporzione al periodo di lavoro, tenendo conto che ogni mese da diritto a 2,16

giorni di ferie.

Intanto l'Agenzia delle entrate ha preso una decisione interessante: accetta in deduzione Irpef i contributi previdenziali versati attraverso i «buoni lavoro» Inps. Le prestazioni occasionali di colf e badanti - nei limiti assolutamente residuali in cui possono essere ammesse e riconosciute dalla norma - possono far dedurre dal reddito i contributi pagati, comunque fino al limite di 1.549,37 euro.

Attenzione: il contributo globale sulla quota oraria del voucher (10 euro) è del 25%.

Ma ai fini della deducibilità la

quota Inps utile a pensione è solo del 13% (un altro 7% è di pertinenza dell'Inail e il restante 5% serve per pagare le spese di gestione). Perciò per ogni 10 euro di buoni lavoro il fisco può riconoscere come deduzione fiscale solo 1,30 euro.

Paga oraria e contributo orario (tra parentesi le quote a carico dei lavoratori)

A - Rapporto di lavoro inferiore a 25 ore settimanali

Fino a 7,54 euro 1,40 (0,34)

Da 7,55 a 9,19 euro 1,58 (0,38)

Da 9,20 euro in poi 1,93 (0,46)

B - Rapporto di lavoro da 25 ore settimanali in poi
Qualunque 1,02 (0,24)

L'Istituto accetta in deduzione Irpef anche i contributi versati coi buoni lavoro



LE DOMANDE

Una lavoratrice autonoma (coniuge collaboratore del titolare del negozio) ha 58 anni e 35 di contributi. Chiede la pensione col contributivo. Deve attendere la finestra? Marco Soldati
Sì. La finestra è quella dei 18 mesi. Perciò la signora potrà avere la pensione con 59 anni e mezzo di età. L'Inps conteggerà in pensione anche i contributi versati in attesa che si apra la finestra.

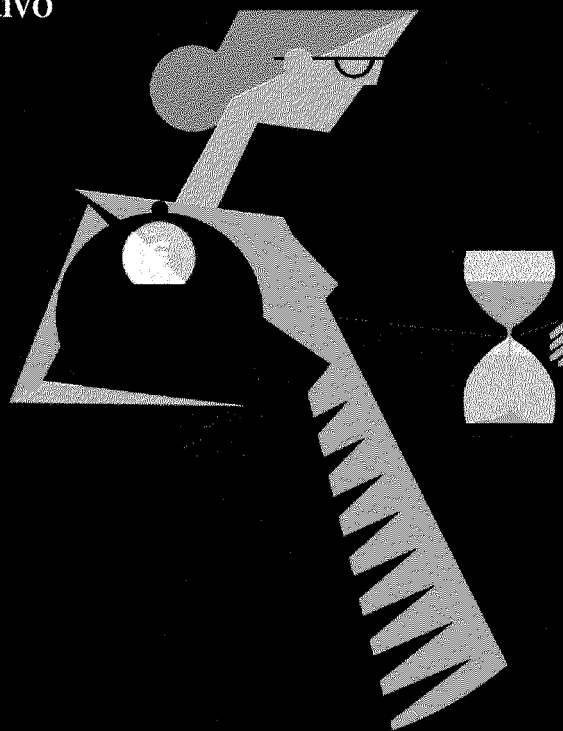
Con una invalidità al 75% (verbale della Commissione sanitaria della Asl) posso chiedere la pensione di vecchiaia con le vecchie norme a 60 anni? O. S.
L'agevolazione da lei ricordata esiste ancora ma non è sufficiente una invalidità al 75%. Il decreto legislativo 503/1992 chiede l'80%.

L'APPROFONDIMENTO / Previdenza

Pensioni delle donne, un puzzle di regole

Molte ipotesi diversificate:
contano l'età anagrafica,
l'anzianità lavorativa
e anche l'eventuale scelta
di rinunciare al sistema retributivo

Servizi > pagine 2 e 3





IL PROBLEMA DELLA SETTIMANA

Pensioni al femminile

LA SCELTA

Rinunciando al calcolo con il retributivo/misto, è ancora possibile andare in pensione a 57 anni potendone vantare 35 di anzianità

LA PRECISAZIONE DELL'INPS

Il termine del 31 dicembre 2015 dev'essere inteso come data di accesso al pensionamento e non di maturazione dei requisiti

Anzianità minima: 20 anni

La riforma Fornero-Monti ha innalzato la soglia dal 2012

PAGINE A CURA DI
Fabio Venanzi

Il quesito proposto dalla lettrice si intreccia strettamente con i cambiamenti che il sistema previdenziale ha subito negli ultimi vent'anni. La premessa della risposta sta, peraltro, nel ricordare che fino alla riforma Fornero-Monti è stata sempre mantenuta, nonostante i graduali innalzamenti di età, la differenza di cinque anni tra i requisiti richiesti agli uomini rispetto a quelli richiesti alle donne.

La riforma Amato (Dlgs 503/1992) - che ne ha previsto un primo graduale e timido innalzamento - e la successiva revisione a opera della legge 724/1994 non hanno inciso su questa regola né sulla prosecuzione volontaria: gli autorizzati entro il 31 dicembre 1992 hanno continuato a conseguire la pensione di vecchiaia al raggiungimento dell'età prevista unitamente a 15 anni di contributi, risparmiati dall'innalzamento del requisito contributivo introdotto dalla riforma.

Il versamento volontario

All'epoca molte persone - soprattutto donne - hanno richiesto l'autorizzazione al versamento in proprio dei contributi per riservarsi la possibilità di conseguire una pensione di vecchiaia con un requisito contributivo inferiore a quello ordinario, così come evidenziato dalla lettrice nel suo quesito. Oggi, però il panorama è radicalmente cambiato perché la riforma Monti-Fornero ha messo un punto fermo: dal 2012 la pensione di vecchiaia si consegue solo in presenza di un'anzianità contributiva minima pari a 20 anni. Prima della riforma, quindi, la lettrice avrebbe riscos-

so la pensione a decorrere dal 2013: infatti, maturando il requisito anagrafico nel 2012 e avendo già perfezionato quello contributivo, avrebbe dovuto attendere 12 mesi per l'apertura della finestra. Oggi sono stati invece innalzati sia il requisito anagrafico delle lavoratrici iscritte Inps sia quello contributivo. La lavoratrice raggiungerà l'età per la vecchiaia tra il 2015 e il 2019. Infatti, a causa degli innalzamenti legati sia alla riforma sia agli adeguamenti alla speranza di vita, non è possibile stabilire con certezza l'accesso al pensionamento. Inoltre, la lettrice dovrà far maturare altri cinque anni di contribuzione al fine di raggiungere il requisito contributivo minimo.

Nei fatti, l'Inps - con le circolari relative alle novità previdenziali - non ha confermato la presenza di eventuali deroghe alle nuove norme. Tuttavia, il decreto interministeriale sugli esodati del 1° giugno 2012, in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale», prevede che i requisiti previgenti il "salva-Italia" continuano ad applicarsi nei confronti dei soggetti che matureranno la decorrenza del trattamento entro il 6 dicembre 2013 nei limiti di 10.250 unità. Il decreto sulla spending review posticipa questo termine al 6 dicembre 2014 con una stima di ulteriori 7.400 unità che accederanno alla pensione con le regole previgenti.

Questi lavoratori non devono aver ripreso l'attività lavorativa successivamente all'autorizzazione alla prosecuzione volontaria della contribuzione e devono avere almeno un contributo volontario accreditato o accreditabile al 6 dicembre 2011.

Cambio di regole

La "partita" che riguarda la lettrice, come detto, si inserisce nel più generale ambito delle riforme del sistema pensionistico e della lunga marcia di avvicinamento dei requisiti per le donne a quelli per gli uomini.

Dopo la legge Amato, un altro passo in questo senso fu fatto nel 1995, quando Lamberto Dini varò la riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare (legge 335), cercando di armonizzare il sistema pensionistico pubblico a quello dell'assicurazione generale obbligatoria (Ago). Alle donne del pubblico impiego fu concesso di conseguire la pensione di vecchiaia, a domanda e previa risoluzione del rapporto di lavoro, al compimento del 60° anno di età.

Successivamente, l'articolo 22-ter del Dl 78/2009, recependo la sentenza della Corte di giustizia Ue C-46/07, stabilì un graduale innalzamento dell'età pensionabile delle lavoratrici iscritte alle forme esonerative dell'Ago, prevedendo l'aumento di un anno ogni biennio, cosicché nel 2018 sarebbero stati richiesti 65 anni di età, cioè lo stesso requisito previsto per gli uomini. Per le iscritte Inps il requisito era rimasto fermo a 60 anni.

L'anno seguente, il legislatore intervenne nuovamente e il requisito anagrafico per le lavoratrici del pubblico impiego, che nel frattempo era già salito a 61 anni per il biennio 2010/2011, fu innalzato dal 2012 a 65 anni. Quest'ultimo requisito non è mai entrato a regime perché il "salva-Italia" (Dl 201/2011) dello scorso 6 dicembre ha previsto che, dal 1° gennaio 2012, sono necessari 66 anni. Inoltre, per evita-

re che le donne del pubblico impiego potessero trasferire gratuitamente la propria contribuzione dall'Inpdap all'Inps, al fine di conseguire il diritto alla pensione di vecchiaia con un requisito anagrafico ridotto (considerato che nell'Inps era rimasto fermo a 60 anni), il Dl 78/2010 abrogò la legge 322/1958, che consentiva ai lavoratori iscritti a forme obbligatorie di previdenza sostitutive dell'Ago - cessati dal servizio e in assenza di un diritto a pensione presso il proprio istituto previdenziale - la costituzione della posizione assicurativa presso l'Inps senza oneri per gli interessati.

Anche le lavoratrici del settore privato e autonome subiscono un innalzamento del requisito anagrafico, per effetto della riforma Fornero-Monti, ma più lentamente: nel 2012, le prime accederanno alla pensione con 62 anni, le seconde con 63 anni e 6 mesi. Lo scorso anno sia la prima manovra estiva (Dl 98/2011) sia quella di Ferragosto (Dl 138/2011) erano intervenute innalzando il requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici del settore privato: la prima dal 2016, la seconda anticipando l'innalzamento dal 2014.

Negli ultimi 20 anni le vere manovre volte alla contrazione della spesa pensionistica sono state fatte da Governi tecnici: Dini (1995) e Monti (2011).

Inoltre, secondo il Dl 78/2010, nel settore privato, hanno maturato il diritto a pensione tutte le lavoratrici che sono nate entro il 1951 (60 anni di età entro il 2011), mentre nel settore pubblico le nate entro il 1950 (61 anni di età entro il 2011). Naturalmente, oltre al requisito anagrafico, dovrà essere perfe-

zionato anche il requisito contributivo minimo (15/20 anni a seconda del regime previdenziale applicabile).

IL QUESTO



Nel 1990 chiesi l'autorizzazione alla prosecuzione volontaria all'Inps poiché mi ero licenziata con pochi anni di contributi. Successivamente ho pagato saltuariamente fino a raggiungere le 780 settimane richieste (15 anni). La riforma Amato mi salvava. Quest'anno ho compiuto 60 anni e senza il decreto "salva Italia" avrei avuto diritto alla pensione di vecchiaia, seppur di importo modesto. Oggi sembrerebbe che l'Inps non sia tenuto a pagare perché sono priva di diritto. Il decreto interministeriale esodati del 1° giugno 2012 prevede limiti ancora più stringenti - rispetto alla norma - verso gli autorizzati alla prosecuzione volontaria. Cosa mi consigliate?

M.D. - PESCARA

Gli «identikit»

Tre esempi legati alla situazione di altrettante lavoratrici

**Dipendente
nata
il 26 febbraio
1954
iscritta Inpdap**

- Nel febbraio 2011 ha compiuto 57 anni e a marzo 2010 ha raggiunto i 35 anni di contributi. Per effetto della finestra mobile di 12 mesi, la prima decorrenza utile del trattamento pensionistico è al 27 febbraio 2012
- Dirigente di ente locale iscritta all'ex Inpdap Cassa dipendenti enti locali con stipendio fisso e continuativo (quota A) pari a 56.534,15 euro
- Anzianità al 31 dicembre 1992: 17 anni e 10 mesi; anzianità al 31 dicembre 1995: 20 anni e 10 mesi; anzianità al 29 febbraio 2012: 36 anni e 11 mesi
- Il sistema di calcolo applicabile all'interessata è retributivo. In presenza di un eventuale diritto autonomo avrebbe diritto a una pensione pari a 44.600 euro, corrispondenti a un lordo mensile di 3.430,77 euro
- Ricorrendo al regime sperimentale di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, l'importo del trattamento pensionistico è pari a 26.600 euro (lordo mensile di 2.046,15 euro). Il taglio dell'assegno è del 40 per cento. Gli importi mensili saranno messi in pagamento per 13 mensilità
- Importo stipendio netto: circa 2.700 euro; importo pensione netta con sistema di calcolo contributivo: **1.600 euro**

**Dipendente
nata
il 27 giugno
1955
iscritta Inps**

- Nel giugno 2012 compie 57 anni e raggiunge i 35 anni di contributi. La prima decorrenza utile sarà luglio 2013. Cessa dall'impiego a fine luglio 2012 per riduzione di personale e attende l'apertura della finestra senza stipendio né pensione
- Stipendio medio dell'ultimo quinquennio: circa 23.000 euro
- Anzianità al 31 dicembre 1992: 16 anni e 6 mesi (858 settimane); anzianità al 31 dicembre 1995: 19 anni e 6 mesi (1.014 settimane); anzianità al 30 giugno 2012: 36 anni (1.872 settimane)
- Il sistema di calcolo applicabile all'interessata è quello retributivo, avendo più di 18 anni al 1995. In presenza di un eventuale diritto autonomo la pensione mensile sarebbe di 1.350 euro
- Ricorrendo al regime sperimentale di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, l'importo del trattamento pensionistico scende a 939 euro. La perdita è di oltre il 30 per cento. Gli importi mensili saranno messi in pagamento per 13 mensilità
- Importo stipendio: circa 1.300 euro; importo pensione netta con sistema di calcolo contributivo: **833 euro**

**Dipendente
nata
il 18 gennaio
1956
iscritta Inpdap**

- Nel 2013 compie 57 anni, ma, per gli adeguamenti alla speranza di vita, dovrà attendere di avere 57 anni e 3 mesi, unitamente ai 35 anni di contributi. La prima decorrenza utile sarà il 19 aprile 2014. Cessa dal servizio a fine aprile 2013 e attende l'apertura della finestra senza stipendio né pensione
- Donna ex Inpdap iscritta alla Cassa Stato con stipendio fisso e continuativo (quota A) pari a 22.263,90 euro
- Anzianità al 31 dicembre 1992: 16 anni e 3 mesi; anzianità al 31 dicembre 1995: 19 anni e 3 mesi; anzianità al 30 aprile 2013: 36 anni e 8 mesi. Ai fini della misura, per effetto di periodi lavorativi svolti in regime di part time 50% a fine carriera, l'anzianità complessiva ai fini della misura è pari a 31 anni e 4 mesi
- Il sistema di calcolo applicabile è quello retributivo, avendo più di 18 anni di contributi al 1995. In presenza di un eventuale diritto autonomo, la pensione è pari a 16.445 euro (lordo mensile di 1.370,42 euro)
- Ricorrendo al regime sperimentale ex articolo 1, comma 9, della legge 243/2004, il trattamento pensionistico scende a 12.030 euro (lordo mensile 1.002 euro) con una perdita di oltre il 26 per cento. Gli importi mensili saranno pagati per 13 mensilità
- Importo stipendio netto in regime di part time: circa 770 euro. Importo pensione netta con sistema di calcolo contributivo: **875 euro**

**Caso 1.** Una lavoratrice cinquantatreenne che ha quasi 29 anni di contributi

Riscatto laurea con benefici limitati

Sono nata il 28 febbraio 1958 e dal 31 dicembre 2001 sono dipendente di un Comune. Per effetto di periodi ricongiunti presso l'Inpdap, alla fine dello scorso anno avevo 28 anni e 7 mesi di contributi. Non ho mai chiesto il riscatto laurea (quattro anni dal 1977 al 1981), ma lo sto valutando al fine di poter accedere alla pensione con il regime sperimentale, 57 anni e 35 di contributi. Il riscatto mi consentirebbe di maturare il requisito contributivo nel 2014, ma non sono sicura che ne possa trarre benefici.

L'interessata maturerà i 57 anni di età il 28 febbraio 2015, ma dal prossimo anno il requisito anagrafico dovrà essere incrementato di tre mesi per effetto dell'aumento della speranza di vita registrato dall'Istat e certificato dal decreto 6 dicembre 2011 del ministero Economia e finanze. Ne deriva che il diritto sarà acquisito il 28 maggio 2015.

Le novità introdotte in materia pensionistica dalla riforma Monti-Fornaro (DL 201/2011) hanno "inglobato" la finestra all'interno dei nuovi requisiti di accesso; tale regola non vale però per le donne che accedono alla pensione di anzianità con il regime sperimentale introdotto dall'articolo 1, comma 9, della legge 243/2004. Infatti, per le lavoratrici dipendenti è stata confermata l'applicabilità della finestra mobile di 12 mesi (18 per le autonome). Inoltre, dalla lettura delle circolari Inps 35 e 37 del 14 marzo 2012, si evince che il termine del 31 dicembre 2015 deve essere inteso come data di accesso al trattamento pensionistico e non come data di maturazione dei requisiti (si veda anche l'altro articolo in pagina).

Nel caso della lettrice, ne deriva che il riscatto della laurea sarà influente ai fini della maturazione dei requisiti contributivi, ma inutile allo scopo di perseguire, poiché la lettrice difetterà sempre del requisito anagrafico. Infatti, la finestra risulterà aperta a fine maggio 2016, quando il regime sperimentale potrebbe non essere più in vigore. Tuttavia si deve segnalare che il governo potrà, entro il 2015, verificare i risultati della sperimentazione al fine di una sua eventuale

prosecuzione.

Altro aspetto importante è legato alla modalità di determinazione del riscatto laurea. Il sistema di calcolo pensionistico applicabile all'interessata è quello misto (avendo meno di diciotto anni di contributi al 31 dicembre 1995), ma il riscatto del titolo di studio si collocerebbe tutto nella quota "retributiva", poiché precedente al 1993. L'onere richiesto, calcolato con riferimento all'anzianità complessivamente posseduta e alla retribuzione percepita il giorno della domanda, seguirà le regole del sistema retributivo ma, in sede di pensione, i benefici sarebbero ricondotti a quelli di un sistema contributivo.

Speranza di vita: 3 mesi in più dal 2013

L'adeguamento alla speranza di vita (tre mesi dal 2013), unitamente all'applicazione della finestra mobile di 12 mesi, crea non pochi problemi a chi contava di andare in pensione con i requisiti maturati nel 2015.

Infatti, le circolari Inps 35 e 37 del 14 marzo scorso hanno precisato che il termine del 31 dicembre 2015 deve essere inteso come data di accesso al pensionamento e non come data di maturazione dei requisiti. Ne deriva che - a tale data - la finestra dev'essere già aperta. Le finestre, nonostante siano state superate per la generalità dei lavoratori, continuano a essere vigenti per tale categoria di lavoratrici (articolo 24, comma 14, del DL 201/2011).

Altre differenze esistono tra settore privato e settore pubblico. Infatti, nell'Inps le pensioni di anzianità hanno decorrenza il primo giorno del mese successivo. Ne deriva che entro il 30 novembre 2014 le dipendenti devono possedere i 35 anni di contributi congiuntamente ai 57 anni e 3 mesi di età: solo in questo caso riuscirebbero ad accedere alla pensione entro il 1° dicembre 2015. Nell'ex Inpdap, invece, le decorrenze possono essere anche il giorno seguente all'apertura della finestra: ne consegue che la maturazione dei requisiti citati va perfezionata entro il 30 dicembre 2014. Requisiti ancora più stringenti per le autonome, alle quali è richiesto il requisito anagrafico di 58 anni e hanno la finestra di diciotto mesi. Naturalmente, anche per loro dal 2013 decorre l'aumento legato alla speranza di vita.

I requisiti anagrafici e contributivi dovranno essere perfezionati non oltre maggio 2014. D'altronde, la norma prevede «la possibi-

lità di conseguire l'accesso al trattamento pensionistico» entro il 2015.

L'opzione contributiva taglia i tempi e l'assegno

L'innalzamento dei requisiti per il pensionamento portò la legge 243/2004 a prevedere, in via sperimentale, fino al 31 dicembre 2015, la possibilità di conseguire il diritto all'accesso al trattamento pensionistico di anzianità, in presenza di un'anzianità contributiva non inferiore a 35 anni e di un'età pari o superiore a 57 anni per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni per le lavoratrici autonome.

La condizione per poter accedere al pensionamento è subordinata alla liquidazione del trattamento pensionistico secondo le regole di calcolo del sistema contributivo (Dlgs 180/1997). Tali lavoratrici possono conseguire il trattamento di anzianità anche se - al 31 dicembre 1995 - possono vantare 18 anni di contributi, a differenza dell'opzione prevista dalla legge Dini, riservata solo a coloro che non hanno maturato 18 anni di contributi entro la stessa data.

Le opzioni in base alla legge 335/1995 (la riforma Dini, appunto) consentono di accedere ad alcuni benefici, come l'anticipo rispetto all'età prevista per l'accesso alla pensione di vecchiaia pari a quattro mesi per ogni figlio nel limite massimo di dodici mesi o, in alternativa a tale possibilità, una maggiorazione del coefficiente di trasformazione del montante contributivo rispetto all'età della lavoratrice, pari a un anno in caso di uno o due figli oppure maggiore di due anni in caso di tre o più figli.

I limiti

Tali benefici non sono estensibili alle lavoratrici che intendono beneficiare della sperimentazione di cui alla legge 243/2004, poiché l'applicazione del sistema contri-

butivo è limitata alle sole regole di calcolo. Questa tipologia di pensione è riservata esclusivamente a coloro che non hanno già esercitato l'opzione in base alla legge Dini; in caso contrario la facoltà di opzione - una volta esercitata - è irrevocabile (circolare Inps 105/2005). Entro il 31 dicembre 2015 il governo dovrà verificare i risultati della sperimentazione al fine di stabilire una sua eventuale prosecuzione.

Le finestre

Nel 2010 il Dl 78 introdusse le finestre mobili di 12-18 mesi. L'Inpdap, con la circolare 18/2010, assoggettò implicitamente tale categoria alla finestra di 12 mesi mentre l'Inps, dapprima, con la circolare 126/2010, escluse dal campo di applicazione delle novità le donne in regime sperimentale per le quali confermava la previgente finestra stabilita in sei mesi, e successivamente tornò sui suoi passi con la circolare 53 del 16 marzo 2011, stabilendo che anche per tale categoria valesse la finestra mobile "standard".

L'alternativa

La scelta di una pensione contributiva, in luogo di quella retributiva omista, consente l'accesso alla pensione con notevole anticipo rispetto all'età

prevista per il conseguimento della pensione di vecchiaia ordinaria, a fronte di una riduzione - a volte consistente - del trattamento pensionistico. Sempre un maggior numero di donne, dopo l'ulteriore innalzamento dei requisiti stabilito dall'ultima riforma, è interessato al regime sperimentale pur di abbandonare il lavoro, anche se le penalizzazioni inducono a riflettere su una simile scelta.

Il taglio della pensione è maggiore per le dipendenti che possono vantare "quote retributive" elevate; inoltre, nel pubblico impiego un'ulteriore variabile da considerare è la retribuzione annua fissa e continuativa dell'ultimo giorno di servizio. Infatti, la diversa modalità di calcolo della pensione in riferimento a stipendio fisso e accessorio può determinare abbattimenti che superano anche il 50% della pensione "ordinaria" rispetto a quella in regime sperimentale.

Naturalmente, poiché il sistema contributivo è nato il 1° gennaio 1996, il montante contributivo riferito alle anzianità che si possono vantare prima di tale data, sarà ricostruito virtualmente in base alle retribuzioni percepite nel periodo di riferimento (dieci anni precedenti il 1996 per gli iscritti Inps; tre anni per gli iscritti "misti" e un anno e mezzo per i "retributivi" ex Inpdap) e nei limiti dei massimali contributivi. Da tali retribuzioni deriverà il montante figurativo calcolato al 1° gennaio 1996. Inoltre, dal 2013 il requisito dei 57 anni deve essere incrementato di 3 mesi per effetto dell'adeguamento alla speranza di vita registrato dall'Istat, così come precisato dall'Istituto di previdenza nella circolare 35 del 14 marzo scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ

Sul sito internet dell'Esperto risponde sono disponibili per approfondimento testi di legge, circolari, sentenze e interpretazioni di dottrina

www.ilsole24ore.com/espertorisponde

**Caso 2.** Nata nel 1950, i 16 anni di lavoro le sono sufficienti

Il diritto arriva dall'anagrafe

Sono nata il 31 dicembre 1950 e, dopo un periodo di lavoro presso un'azienda privata, abbandonai il posto per dedicarmi alla famiglia, avendo avuto tre gemelli. Alla fine del 1992 posso vantare 11 anni di contributi. Il 1° gennaio 2007 sono stata assunta da un Comune e sono ancora in attività di servizio. Il responsabile dell'ufficio del personale mi fece presentare domanda di ricongiunzione dei periodi Inps all'Inpdap.

Quando mi sarà possibile andare in pensione?

La lettrice ha già acquisito il diritto alla pensione.

In realtà, alla fine del 2011, può vantare 16 anni di contributi e 61 anni di età. Questi requisiti le sarebbero stati sufficienti per conseguire la pensione di vecchiaia a domanda prevista dalla riforma Dini. Infatti, nel biennio 2010/2011 i requisiti anagrafici per le donne iscritte alle forme sostitutive ed esonerative dell'Ago erano stati innalzati da 60 a 61 anni. Inoltre, per effetto della riforma Amato (Dlgs 503/1992) e della circolare dell'Inpdap 16/IP del 1993, la presenza di contribuzione entro il 31 dicembre 1992 consentiva l'accesso - anche in epoca successiva - al compimento del 15° anno contributivo. Ma la "Monti-Fornero" ha innalzato il minimo di contributi a 20 anni nei confronti di coloro che maturano i requisiti per il pensionamento dal 1° gennaio 2012. Al raggiungimento del 65° anno di età (limite ordinamentale vigente nel pubblico impiego), l'assicurata potrà vantare 20 anni di contributi, avrà diritto a pensione e non potrà optare per restare in servizio secondo i nuovi limiti (circolare Funzione pubblica 2/2012).

Tuttavia, e questo è il punto fondamentale, anche se l'interessata non ha raggiunto i 20 anni, ha comunque titolo a percepire una pensione di vecchiaia, poiché ha maturato un diritto a pensione entro il 31 dicembre 2011. Qualora non avesse raggiunto i 15 anni di contributi entro lo scorso anno, il diritto alla pensione di vecchiaia sarebbe stato subordinato alla maturazione di almeno 20 anni di contributi e il rapporto di lavoro non si sarebbe potuto risolvere al raggiungimento del-

l'età ordinamentale, dovendo proseguire con i limiti stabiliti dal decreto "salva Italia". L'età per la vecchiaia sarà raggiunta nel luglio 2017 con 66 anni e 7 mesi, sempre che alla stessa data si possano vantare 20 anni di contributi.

Sale a nove miliardi di euro il conto per 120mila esodati Beni e servizi, salvi 3 miliardi

Spending review La relazione tecnica che accompagna il decreto: sono 24mila i dipendenti pubblici in esubero

674 3.04 500

Il numero degli uffici del giudice di pace da tagliare. La razionalizzazione degli uffici giudiziari prevede la chiusura di 220 sedi distaccate e oltre 70 uffici circondariali (tribunali e procure). Risparmi per 105 milioni al 2013

miliardi di euro di risparmi previsti in tre anni nella pubblica amministrazione centralizzando gli acquisti di beni e servizi attraverso la Consip: 480 milioni nel 2013, 960 nel 2014 e 1,6 miliardi dal 2015

milioni di euro: il risparmio previsto con l'abbassamento del tetto di spesa per i dispositivi medici. La misura ha compensato l'ipotizzato taglio dei piccoli ospedali, poi cassato

ROMA — Altri 4,1 miliardi nel periodo 2014-2020 per salvare circa 55 mila esodati, dopo i 5 miliardi già previsti per il periodo 2013-2019 per i 65 mila della tranche precedente. Tanti ne fissa il decreto sulla **spending review**, nella cui relazione tecnica sono stimati gli importi da attribuire anno dopo anno. Si va dai 190 milioni nel 2014, ai 590 nel 2015, con un picco di 1 miliardo nel 2016, e 1 miliardo 180 milioni nel 2017, fino ad arrivare alla cifra minima di 35 milioni nel 2020. Vi è inoltre la stima della platea per numero in ogni categoria di lavoratori ammessi al pensionamento con le vecchie regole: 40.000 in mobilità sulla base di accordi stipulati in sede governativa (per esempio gli operai di Termini Imerese); 1.600 lavoratori del settore finanziario; 7.400 soggetti autorizzati alla prosecuzione volontaria della contribuzione; 6.000 esodati individuali (che avevano maturato i requisiti prima della riforma Fornero).

Gli oneri pensionistici aggiuntivi

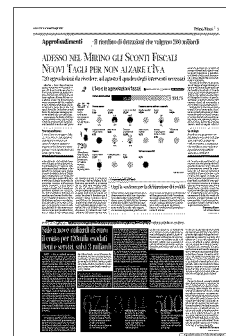
La relazione specifica anche che l'importo medio degli oneri pensionistici aggiuntivi è di circa 23.500 euro, che moltiplicati per 55 mila fa più o meno l'1,2 miliardi indicati nella conferenza stampa giovedì notte dal Presidente del Consiglio Mario Monti, con la differenza che ovviamente l'accesso al pensionamento è distribuito nei prossimi anni, nel 2014 per esempio dovrebbero andarci 15 mila dei 55 mila. Alla fine, comunque, il conto per i 120mila esodati (65mila+55mila) sarà di 9 miliardi.

24 mila statali in esubero

Rimanendo in tema di lavoro le 65 pagine del documento che accompagna il decreto licenziato dal consiglio dei ministri fanno un po' di chiarezza sui tagli ai pubblici impieghi: il 20% di dirigenti e il 10% di dipendenti in meno si tradurrà, secondo i calcoli preliminari in 24 mila esuberanti, di cui solo 8 mila sono pensionabili con le regole precedenti alla riforma. Il totale si compone di 11.000 statali (di cui 5.600 nei ministeri) e 13.000 dipendenti degli enti territoriali (le Regioni sono escluse, quindi la somma è destinata a salire). Questi i numeri nel breve periodo, ma al ministero della funzione pubblica arrivano più in là coi conti, e spiegano che il piano è far scendere da qui agli inizi del 2015, i dipendenti pubblici a 3 milioni, dagli attuali 3 milioni 250 mila.

Esteso lo stop alle assunzioni

Si prevede anche il blocco del turnover (in questo modo si rendono omogenee le assunzioni alle altre amministrazioni dello Stato) con il pieno reintegro del personale che va in pensione solo nel 2016 anche per Vigili del Fuoco, Corpi di Polizia, Università e ricerca. Così facendo si prevedono risparmi già da quest'anno, fino ad arrivare ai 1,2 miliardi del 2016. Sempre in tema di spending review dell'impiegato pubblico, grazie all'annunciato livellamento dei buoni pasto a 7 euro (ora oscillano tra gli 11,60 degli enti pubblici non economici, ai 5,60 dei lavoratori del Servizio sanitario nazionale) entreranno nelle casse 53,8 milioni.



**Acquisti centralizzati**

Altri risparmi in tema di Pa arriveranno dal mancato adeguamento agli indici Istat degli affitti delle amministrazioni centrali e locali: 74 milioni in tre anni. Mentre dal taglio degli affitti in favore dello Stato verranno 90 milioni l'anno dal 2013. Scorrendo una a una le voci che sommate fanno il conto della revisione di spesa per un saldo di 4,5 miliardi quest'anno, 10,5 nel prossimo e 11 miliardi a partire dal 2014 (dei quali almeno altri 16 saranno però assorbiti dal rinvio e dalla riduzione degli aumenti Iva),

la cifra che fa più impressione è quella dei risparmi possibili per il solo fatto di procedere agli acquisti della pubblica amministrazione attraverso la **Consip**: 480 milioni per il 2013, 960 milioni per il 2014 e 1,6 miliardi a partire dall'anno 2015. Un misura che costituisce l'ossatura del lavoro di «censimento accurato» sugli acquisti di beni e servizi raggruppati in 54 categorie merceologiche di Regioni, Province, Comuni, Università, enti ricerca, enti pubblici non territoriali, che salgono a 72 nel caso dei ministeri, più le 15 categorie merceologiche di Asl e ospedali, voluto dal commissario **Enrico Bondi** per capire dove sono gli eccessi di spesa. Tra l'altro d'ora in poi i contratti dovranno seguire le procedure della centrale unica d'acquisti, pena la nullità.

Sanità

Sempre in tema di contratti stipulati dalle amministrazioni, la riduzione del 5% dei corrispettivi per appalti e forniture sanitarie (dalle siringhe alle mense) vale mezzo miliardo per il 2012, e oltre 700 milioni l'anno per i prossimi due. Mentre l'abbassamento del tetto di spesa per i dispositivi medici (misura che ha compensato l'ipotizzato e poi cassato taglio dei piccoli ospedali), vale anche questo mezzo miliardo. Tra i tagli per 900 milioni nel 2012, 1,8 miliardi nel 2013 e 2 nel 2014 alla sanità, si risparmieranno invece solo 20 milioni nel 2013 e 50 nel 2014 per la riduzione di circa 18 mila posti letti derivanti dalla discesa dello standard da 4 a 3,7 per mille abitanti. Un taglio che metterà a dura prova le strutture del Sud, in cronica emergenza.

Melania Di Giacomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole La collaboratrice domestica ha diritto, indipendentemente dall'orario e dalla paga, a 26 giorni di ferie all'anno

Inps Secondo giro per i contributi colf

Entro domani il versamento delle quote per il trimestre aprile-giugno. Importi invariati

Dopo un anno passato a lavorare tra le mura domestiche, anche colf e badanti hanno diritto ad un periodo di riposo. Per la famiglia sorge il problema di come regolarsi per le ferie. Quanti giorni spettano? Ci sono differenze tra lavoratrici ad ore e a tempo pieno?

La durata

Il contratto collettivo stabilisce che alla lavoratrice spettano 26 giorni lavorativi a prescindere dalla durata dell'orario di lavoro. Se l'anzianità di servizio è inferiore all'anno le ferie spettano in misura ridotta: 2,16 giorni per ogni mese lavorato. In linea di massima il congedo per ferie va goduto tra giugno e settembre. Nulla vieta comunque alle parti di decidere di comune accordo un periodo diverso che può anche non essere continuativo. Fermo restando che le ferie non possono essere frazionate in più di due periodi.

Se la lavoratrice si ammala, o si infortuna, ha diritto allo stesso trattamento degli altri dipendenti, nel senso che le ferie si interrompono finché non è in grado di riprendere la normale attività.

Le ferie sono un diritto e come tale non sono rinunciabili. Una rinuncia del tutto particolare è consentita alle lavoratrici straniere. Se la famiglia è d'accordo, la colf può cumulare le ferie per un periodo massimo di due anni.

La paga

Durante le ferie la colf va retribuita come se stesse lavorando. Per il calcolo della cifra da pagare si prende la retribuzione globale di fatto in denaro e in natura corrisposta mensilmente. Non ci sono differenze tra lavoratrici a servizio intero e a ore. Per quest'ultime bisogna risalire sempre alla retribuzione

Quanto si paga

Retribuzione oraria effettiva	Contributo orario
Fino a 7,54 euro	1,40 (0,34)
Da 7,54 a 9,19 euro	1,58 (0,38)
oltre 9,19 euro	1,93 (0,46)
Più di 24 ore settimanali presso stesso datore di lavoro	1,02 (0,24)

Le cifre in parentesi costituiscono la quota a carico del lavoratore

mensile, moltiplicando la paga settimanale per 52 e dividendo il risultato per 12. Se la colf usufruisce di vitto e alloggio, la somma da pagare può anche superare lo stipendio corrisposto normalmente perché alla retribuzione bisogna aggiungere il valore convenzionale delle indennità, che nel 2012 sono pari a 1,81 euro per ogni pasto e a 1,57 euro per il pernottamento. Per una lavoratrice convivente a tempo pieno la maggiorazione sarebbe quindi di 156 euro in più (5,19 per 30). Se l'anzianità è inferiore all'anno, il calcolo va fatto in dodicesimi, considerando come mese intero le frazioni superiori a 15 giorni.

Contributi

Intanto le famiglie sono chiamate a passare di nuovo alla cassa dell'Inps. Domani, martedì 10 luglio, scade il termine per il pagamento dei contributi relativi al trimestre aprile-giugno. Per ricavare la somma da versare basta ricercare nella tabella qui a fianco l'importo del contributo orario corrispondente alla paga corrisposta e moltiplicarlo per il numero delle ore di lavoro svolte entro l'ultimo sabato del trimestre (in questo caso, il 30 giugno). Per i rapporti di lavoro con orario superiore alle 24 ore settimanali (presso lo stesso datore di lavoro) il contributo orario è di 1,02 euro,

indipendentemente dalla paga oraria effettiva. Tutte le quote sono invariate rispetto alla scadenza di aprile.

La contribuzione può essere versata esclusivamente secondo le seguenti modalità:

- rivolgendosi ai soggetti aderenti al circuito «Reti Amiche»: i **laboratori** che espongono il logo «Servizi Inps»;
- rivolgendosi agli sportelli bancari di Unicredit o tramite il sito dell'istituto per i clienti titolari del servizio banca online;
- online sul sito Internet (www.inps.it);
- telefonando al numero verde gratuito 803.164, utilizzando la carta di credito;
- in banca o posta con il bollettino Mav stampato dal sito dell'istituto.

DOMENICO COMEGNA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le esternazioni della Fornero e la Dottrina dello Stato

Massimo Riva

La Camera ha fortunatamente bocciato la mozione di sfiducia che un'opposizione in vena di inutili esibizionismi ha presentato contro il ministro Fornero. Con l'instabilità che continua a dominare i mercati e la politica europea ci sarebbe mancata soltanto una crisi ministeriale! Scampato questo pericolo, resta

tuttavia il problema delle frequenti esternazioni con le quali Elsa Fornero crea sovente ulteriori difficoltà a un governo che già ne ha fin troppe. Infelice è stata la sua minaccia di revocare i vertici dell'Inps per il dissenso sul numero degli esodati, non meno maldestra la sortita in tema di diritto al lavoro. Anche perché nelle sue parole è affiorato un piglio padronale, diciamo così alla Marchionne, che farà tanto efficienza aziendale e però mal si concilia con la gestione della cosa pubblica. All'università di Torino, dove tiene cattedra la professoressa Fornero, c'è una straordinaria tradizione accademica per quanto riguarda l'insegnamento di Dottrina dello Stato. Forse sarebbe bene che qualche discepolo volesse di Norberto Bobbio volesse di Alessandro Passerin d'Entreves indicasse all'esimia collega le poche ma buone letture utili a migliorarne la conoscenza dei limiti istituzionali, prima ancora che politici, cui dovrebbe ispirarsi nei fatti come nelle parole un ministro della Repubblica. Sarebbe un sollievo per tutti, Mario Monti per primo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anomalia italiana interessi e pensioni comprimono i servizi

*Evitiamo
che i nostri nipoti
paghino
gli errori del passato*

di **PIERO GIARDA ***

PER comprendere il significato e l'obiettivo della spending review, questo «oggetto misterioso», rimando a due documenti. Il primo è la relazione da me presentata al Consiglio dei ministri il 30 aprile scorso; il secondo, ancora più importante, è il Documento di economia e finanza dove è riportato, tra l'altro, il conto economico delle amministrazioni pubbliche con le previsioni per il periodo 2012-2015.

Come si evince dal Documento, la proiezione della spesa per il personale nei cinque anni 2011-2015 passa da 170 a 169 miliardi, quindi resta stabile in termini nominali. Anche la spesa per consumi intermedi è sostanzialmente invariata. All'interno di queste due categorie la spesa sanitaria aumenta, invece, di 6 miliardi di euro. Ciò implica che tutte le altre voci di spesa si riducano di importi che sommati danno una cifra analoga.

È uno scenario che non ha precedenti nella storia economico-politico-sociale del nostro paese. Coloro che hanno un minimo di responsabilità, ruoli di direzione, di governo, di controllo all'interno di qualunque segmento di settore pubblico, hanno di fronte compiti di straordinario rilievo. Associata a queste dinamiche della spesa complessiva va segnalata una categoria che aumenta nel corso di questi cinque anni: è la spesa per le pensioni, la quale, nonostante le riforme, si porta appresso la storia del Paese. L'Italia ha una spesa per i servizi pubblici tra le più basse d'Europa e dell'Ocse ma una spesa per interessi e per pensioni tra le più elevate al mondo.

La responsabilità di amministratori e politici è quella di

limitare i danni, di evitare che i nostri figli e i nostri nipoti abbiano troppo a soffrire delle dissennatezze del passato. C'è bisogno di una cura dimagrante che gli amministratori dovranno gestire attraverso le tecniche sofisticate della revisione della spesa. Come è noto, la spending review si può realizzare secondo vari stadi. C'è quello più semplice, ovvero l'eliminazione degli sprechi. C'è quello più complesso, la parte più apprezzata dal ministro Patroni Griffi, ovvero la riorganizzazione della vita delle amministrazioni pubbliche rendendole più efficienti e meno costose. C'è, infine, lo stadio che reclamano alcune voci critiche nei confronti del governo, vale a dire un'operazione di arretramento strategico – come è stato scritto – della presenza pubblica nell'economia, ad esempio trasferendo parte dei servizi pubblici al settore privato.

Immagino che gli amministratori dovranno occuparsi dei primi due livelli. Ridurre gli sprechi, quindi, e a questo riguardo ci sono tante iniziative da prendere. Perché continuare a stare in uffici di 30 e 40 metri quadri? Bisogna rassegnarsi a un ufficetto di 15 metri quadri. Riorganizzare la vita delle amministrazioni pubbliche: ed è proprio a questa seconda parte che nel nostro lavoro di revisione della spesa abbiamo dedicato l'attenzione maggiore.

**Ministro per i Rapporti con
il Parlamento*



**Il ministro dei Rapporti con
il Parlamento
Piero Giarda**

Serve una cura dimagrante da gestire con tecniche sofisticate



Lo scatto d'orgoglio della Camera

L'anticiclone Caronte ha traghettato l'Italia verso un caldo infernale. E, forse in omaggio alla figura dantesca «con occhi di bragia», in un torrido pomeriggio della settimana scorsa, alla Camera dei deputati qualche «anima prava» ha ripescato un «cadavere» dal fiume dei progetti di legge intrappolati nel limbo delle commissioni: il testo unificato (bipartisan) per modificare l'assetto delle casse previdenziali dei liberi professionisti. Iniziativa riportata in vita inaspettatamente, poiché le norme, risalenti al 2009 e al 2010, giacevano oramai in un sonno profondo. Fra le proposte c'è la vecchia ambizione degli enti privatizzati di uscire dall'elenco Istat delle amministrazioni pubbliche («prigione» che ne limita la preziosa autonomia finanziaria e decisionale), a seguire piccole correzioni sulla composizione degli organismi. Riesumando la pdl, l'XI commissione di Montecitorio, umiliata e offesa da Mario Monti, ha cercato il suo riscatto: brucia ancora, infatti, lo schiaffo di palazzo Chigi che

ha blindato la riforma del mercato del lavoro, pretendendo un celere via libera senza ritocchi per portarla in trionfo a Bruxelles, al consiglio Ue del 28 giugno. Eppure, sibilava un deputato, «al Senato il disegno di legge c'è stato circa tre mesi, e l'esecutivo lì ha trovato tempi e modi per trattare con i partiti su tutto». Ecco, quindi, il tentativo di prendere in mano le redini (e le sorti) delle casse, indaffaratissime nella stesura dei bilanci con sostenibilità a 50 anni da sottoporre entro il 30 settembre ai ministeri vigilanti. Boccianti (col placet del dicastero di via Veneto) gli emendamenti che miravano a fondere gli enti in una sorta di superInps, il testo ha imboccato il binario morto della commissione Bilancio: troppi i provvedimenti «in coda» ritenuti urgenti dal governo di cui va verificata la copertura finanziaria. L'importante, però, in Parlamento è provarci. Rammentando che, come scriveva Cicerone, «finché c'è vita, c'è speranza».

Moustique



I partiti. Il Pd chiede correzioni

Bersani alza il tiro: sulla sanità rischiamo il bis degli esodati

Emilia Patta
ROMA

«Nel decreto ci sono cose buone e le appoggeremo con convinzione. Ci sono altre cose da correggere. Quello che soprattutto non va è il taglio delle risorse agli enti locali, già troppo indeboliti, e l'intervento sulla sanità. Sulla sanità in particolare l'errore è prima di tutto tecnico. Non c'è sufficiente comprensione di come funzioni nella realtà il servizio sanitario. Si rischia il bis della vicenda esodati: avere cioè più confusione che risparmio». Le forbici della spending review, ora che l'intervento si è chiarito nella sua complessità, fanno molto male in casa Pd. A cominciare dalle decine di sindaci e governatori democratici in rivolta. A fine mattinata Pier Luigi Bersani prende dunque carta e penna e chiarisce in una nota ufficiale quello che già venerdì, a caldo, aveva lasciato intuire: il Pd non starà zitto. Il testo va modificato in Parlamento, naturalmente rispettando il paletto dei saldi invariati messo dal premier Mario Monti. Martedì si riunirà la segreteria, e nelle ore successive un'assemblea dei gruppi di Camera e Senato metterà a punto gli emendamenti. Che saranno tutti orientati ad alleggerire il colpo agli enti locali e alla sanità.

«Dove trovare le risorse necessarie? Ad esempio si può intervenire nell'ambito degli acquisti per la difesa - dice il responsabile economico del partito Stefano Fassina -. E poi va seguito il metodo del coinvolgimento delle Regioni sulla sanità. Non per vuoto cerimoniale ma perché i governatori sanno bene di che cosa parlano. Abbiamo rifatto i conti e gli interventi decisi nell'ultimo anno, prima e dopo Monti, comportano un taglio annuale di 30 miliardi per enti locali e sanità». Toni non troppo diversi da quelli del "falco" Fassina sono usati dal responsabile enti locali Davide Zoggia, in queste ore tempestato di telefonate da parte degli amministratori locali:

«I tagli lineari agli enti locali previsti dal decreto sono insostenibili», dice secco.

Bersani sfida anche gli altri partiti della maggioranza a lavorare per evitare quella che la leader della Cgil Susanna Camusso e Antonio di Pietro già chiamano "macelleria sociale". «Siamo pronti a ragionare su altre soluzioni discutendo con il Governo e Regioni e in Parlamento - dice il leader del Pd -. Ci auguriamo che tutte le forze politiche che vogliono impegnarsi costruttivamente su un tema così delicato e che in particolare il Pdl sia disposto ad occuparsi, oltre che della Rai, anche della salute degli italiani». Ma si sa, se le tasse fanno male a destra i tagli colpiscono soprattutto a sinistra. E infatti i commenti al decreto del Governo da parte di Angelino Alfano e di ~~Mario Monti~~ ~~Renato~~ ~~Casini~~ sono positivi. Anzi, il Pdl chiede interventi ancora più forti che permettano poi di abbassare le aliquote fiscali. E Casini non fa che twittare in favore di Monti: «Lo spartiacque è chiaro: chi si illude di sopravvivere, difendendo sprechi e corporazioni, e chi sceglie la serietà. Ci sono costi da pagare e forse voti da perdere. Confidiamo nell'intelligenza degli italiani». Insomma, quella contro i tagli agli enti locali e alla sanità è una battaglia che il Pd si appresta a condurre da solo all'interno della maggioranza. Un po' come avvenuto con l'articolo 18. Solo che ora i tempi sono quelli strettissimi del decreto.

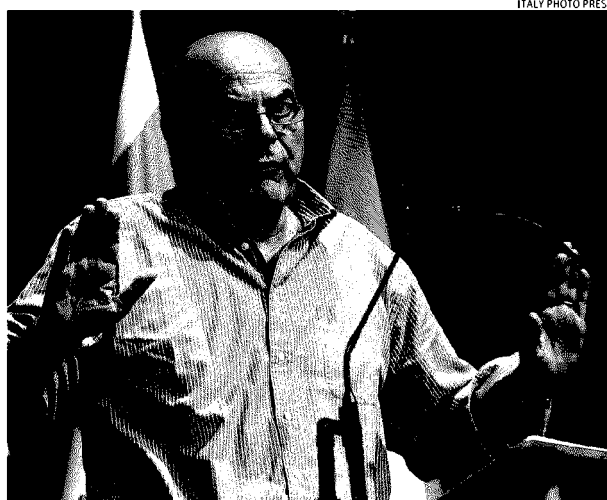
Intanto il ministro della Salute Renato Balduzzi rassicura: nessun rischio confusione e esodati bis: «Si tratta di fare una revisione della spesa a invarianza di servizi per i cittadini, una mazzata al servizio sanitario nazionale io proprio non la vorrei dare - dice il ministro rispondendo alle critiche di Bersani -. Non abbiamo scelto la chiusura automatica degli ospedali al di sotto di un certo numero di posti letto perché una decisione del genere, presa da Roma, non avrebbe aiutato la razionalizzazione della spesa ospedaliera.

Abbiamo ponderato molto bene le scelte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA REPLICA DI BALDUZZI

«Faremo una revisione della spesa a invarianza di servizi per i cittadini, non c'è una mazzata al sistema sanitario, scelte ponderate»



Altolà sui tagli. Il segretario Pd Pier Luigi Bersani

ITALY PHOTO PRESS



Pensioni. Tutelati solo i lavoratori ricompresi in accordi siglati a livello governativo

Esodati, niente salvaguardia per le intese stipulate alla Dpl

Matteo Prioschi
MILANO

La spending review allarga il bacino dei salvaguardati dalla riforma pensionistica, ma tra i nuovi beneficiari ne esclude comunque una parte.

Il decreto legge 95/2012, infatti, include tra i tutelati i lavoratori oggetto di accordi stipulati entro il 31 dicembre

PASSAGGIO OBBLIGATO

Per l'attuazione del provvedimento è previsto un decreto da adottarsi dopo la conversione del Dl

2011 finalizzati alla gestione di eccedenze occupazionali con utilizzo di ammortizzatori sociali anche se i lavoratori risultavano ancora al lavoro il 4 dicembre.

Gli accordi presi in considerazione, però, sono solo quelli sottoscritti in sede governativa. «Il Governo - ha sottolineato ieri Maurizio Petriccioli, segretario confederale della Cisl - ha fatto un passo in avanti sulla tutela dei lavoratori esodati, ma discrimina i lavoratori beneficiari di accordi siglati a livello territoriale. L'attività di confronto svolta presso la commissione lavoro della Camera non prevedeva tale precisazione che ora rischia di creare contenziosi, preve-

dendo accordi di serie A e di serie B. Speriamo di riuscire a modificare la norma durante il passaggio in Parlamento». Quanti siano i lavoratori interessati da accordi territoriali, però, la Cisl al momento non è in grado di valutarlo poiché non è ancora stato fatto un monitoraggio.

Sul fronte dei salvaguardati, insomma, la partita probabilmente non è ancora chiusa. Comunque di certo c'è che il decreto legge in vigore da ieri tutela altri 55mila lavoratori, ma sul piano operativo dovrà essere completato da un decreto del ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia che definirà le modalità di attuazione della salvaguardia. Tale provvedimento dovrà essere adottato entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl. Per avere il quadro definitivo della situazione molto probabilmente si dovrà attendere fino all'autunno.

Peraltro, sono ancora in attesa di indicazioni parte delle 65mila persone tutelate dai decreti legge salva Italia, Milleproroghe e relative conversioni in legge, nonché dal decreto interministeriale del 1° giugno 2012 che ha introdotto alcune modifiche ai requisiti fissati dai provvedimenti precedenti. Quest'ultimo, infatti, non è ancora stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, ma tale passaggio è partico-

larmente importante per tre categorie di lavoratori oggetto del provvedimento. Infatti al fine di accedere alla tutela, gli esodati, i lavoratori esonerati e i genitori in congedo per assistere i figli disabili devono presentare una domanda specifica presso la direzione territoriale del lavoro entro 120 giorni dalla data di pubblicazione del decreto interministeriale sulla Gazzetta Ufficiale. Un adempimento che oggi non è ancora possibile compiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



le grane di Monti

Licenziamenti e pensione Tutta la verità sugli statali

Per i lavoratori in esubero senza i requisiti previdenziali scattano due anni di mobilità, poi possono essere lasciati a casa. Previsti trasferimenti e part time

SCADENZE Entro il 31 dicembre le amministrazioni dovranno stabilire le eccedenze non riassorbibili nei 24 mesi successivi. A quel punto si deciderà dove sfoltire

A CORTE Il costo della struttura è dieci volte superiore a quello per l'assistenza in un'azienda di 2mila dipendenti
Un dottore: «Quando arrivai pensai di essere a Versailles»

I NUMERI

Lavoratori nelle pubbliche amministrazioni (dati 2010)

SETTORE STATALE

Ministeri	175.777	Corpi di polizia	324.071
Agenzie fiscali	53.827	Carriera penitenziaria	432
Presidenza consiglio ministri	2.543	Scuola	1.043.690
Magistratura	10.195	Carriera diplomatica	909
Ist. di alta formazione art. e music.	9.381	Carriera prefettizia	1.403
Vigili del fuoco	35.191	TOTALE	1.852.028
Forze armate	194.608		

SETTORE NON STATALE

Servizio sanitario nazionale	728.723	Ricerca	20.669
Regioni e auton. locali	625.343	Università	134.344
e Regioni a statuto speciale		Altri	40.738
Enti pubblici non economici	57.013	TOTALE	1.566.091

TOTALE GENERALE: 3.458.857 dipendenti

Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Rgs-Igop

P&G/L

Quanti saranno gli statali che risulteranno in esubero?

Il decreto sulla spending review non indica cifre precise, ma si limita a stabilire il taglio delle piante organiche (più corpose dei dipendenti effettivamente in servizio) del 20% per i dirigenti e del 10% per il resto del personale. L'obiettivo del provvedimento è comunque per i prossimi 2-3 anni di far scendere i dipendenti pubblici dagli attuali 3,25 milioni al di sotto dei 3 milioni.

Quali saranno i criteri con cui si

individuano le eccedenze di personale?

Entro il 31 ottobre con uno o più decreti del presidente del Consiglio dei ministri saranno definite le piante organiche e le relative quote di eccedenze. Entro il 31 dicembre 2012 le amministrazioni dovranno predisporre una previsione delle cessazioni di personale in servizio e stabilire di conseguenza quante eccedenze non potranno essere riassorbite entro due anni a decorrere dal 1 gennaio 2013. A questo punto, il decreto non definisce quali criteri verranno utilizzati per individuare i singoli dipendenti in esubero. Stabilisce soltanto che minori tagli in una amministrazione dovranno essere compensati da maggiori tagli in un'altra.

Quali amministrazioni pubbliche sono escluse dai tagli?

La riduzione di organico non sarà applicata ai comparti scuola, alta formazione artistico musicale, sicurezza, vigili del fuoco, magistrati, personale amministrativo degli uffici giudiziari, presidenza del Consiglio, ministeri dell'Economia e agenzie fiscali.

Cosa succederà ai dipendenti in



esubero?

Per i dipendenti in esubero che non potranno essere ricollocati o riassorbiti sono previste diverse soluzioni. Per chi raggiungerà entro il 2014 i requisiti anagrafici e di anzianità con le vecchie regole previdenziali scatterà il prepensionamento, in deroga alla legge di riforma varata a dicembre dal ministro del Welfare, Elsa Fornero. Per gli altri possono essere messi in mobilità obbligatoria. Al termine del periodo di mobilità il lavoratore che non ha trovato un altro impiego o non è stato ricollocato in un altro ente pubblico diventa licenziabile. L'altra strada prevista dal decreto è quella del part time. L'amministrazione, sentite le organizzazioni sindacali, dovrà infatti definire criteri e tempi di utilizzo di forme contrattuali a tempo parziale del personale non dirigenziale che, in relazione alla maggiore anzianità contributiva, è dichiarato in eccedenza. I contratti a tempo parziale saranno definiti in proporzione alle eccedenze e verranno gradualmente riassorbiti all'atto di licenziamenti o cessazioni di personale in servizio a qualunque titolo ed in ogni caso.

Quanto potrà durare al massimo la mobilità e quale sarà la retribuzione?

Il lavoratore ha diritto ad un'indennità pari all'80 per cento dello stipendio, con esclusione di qualsiasi altro emolumento retributivo comunque denominato (quindi la percentuale sarà calcolata sulla paga base senza straordinari o altre indennità), per la durata massima di 24 mesi. Il periodo può essere aumentato fino a 48 mesi laddove il personale collocato in disponibilità maturi entro il i quattro anni i requisiti per il trattamento pensionistico. I periodi di godimento dell'indennità di mobilità sono riconosciuti ai fini della determinazione dei requisiti di accesso alla pensione e della sua entità.

Quanti saranno i prepensionamenti?

La cifra esatta non è stata definita. Si stima, però, che entro il 2012 ci saranno circa 6 mila statali che potranno essere pre-

pensionati sulla base del raggiungimento dei requisiti pre-Fornero entro il 2014.

Ci saranno richieste di trasferimento?

A partire dal 2013, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con il ministro dell'economia e in base alla verifica della compatibilità e coerenza con gli obiettivi di finanza pubblica saranno definiti processi di mobilità, anche intercompartimentale, finalizzati alla ricollocazione del personale presso uffici delle amministrazioni che presentino consistenti vacanze di organico. Il personale trasferito manterrà il trattamento economico limitatamente alle voci fisse e continuative corrisposto al momento del trasferimento. Nel caso in cui il trattamento economico di provenienza risulti più elevato rispetto a quello di destinazione, la differenza sarà compensata con un assegno ad personam riassorbibile con i successivi miglioramenti economici a qualsiasi titolo conseguiti. I trasferimenti potranno avvenire anche su base volontaria. A questo scopo il ministero della Funzione pubblica avvierà un monitoraggio dei posti vacanti presso le amministrazioni pubbliche e redigerà un elenco, da pubblicare sul relativo sito web. Il personale in mobilità potrà presentare domanda di ricollocazione nei posti vacanti e le relative amministrazioni saranno obbligate ad accogliere le domande individuando criteri di scelta nei limiti delle disponibilità in organico.

Cosa cambierà per chi resterà al proprio posto?

Le principali novità riguardano la pagella degli statali, le ferie obbligate e i buoni pasto.

Il decreto prevede che il lavoro e le performance individuali siano sottoposti a controllo. Diventa obbligatoria per tutti la «valutazione organizzativa e individuale dei dipendenti pubblici» ora prevista solo per alcuni settori.

Il decreto prevede che le ferie non potranno in nessun caso essere pagate (monetizzate). Questo significa che le ferie, i permessi e i riposti spettanti al

personale dovranno obbligatoriamente essere goduti nei tempi previsti dai contratti collettivi nazionali e dagli ordinamenti dell'amministrazione corrispondente e non potranno mai dare diritto alla corresponsione di trattamenti economici aggiuntivi. La disposizione si applica anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro per mobilità, dimissioni e pensionamento. La norma peserà, dunque, anche su tutti quelli che saranno coinvolti nell'operazione di riduzione del personale prevista dalla spending review, che non avranno la possibilità di smaltire le ferie arretrate.

A partire da ottobre tutti i buoni pasto attribuiti al personale, anche di qualifica dirigenziale, non potranno essere di valore superiore a 7 euro. Attualmente i ticket oscillano dai 5 ai 14 euro.

LE MISURE



I TAGLI

I tagli totali previsti dalla spending review sono pari a **3,780 miliardi** per l'anno 2012, a **10,544 miliardi** per l'anno 2013, a **11,157 miliardi** a decorrere dall'anno 2014, che aumentano a **10,558 miliardi** per l'anno 2013, a **11,207 miliardi** a decorrere dall'anno 2014 ai fini della compensazione degli effetti in termini di fabbisogno ed indebitamento netto



SANITÀ

Niente chiusura dei piccoli ospedali. Resta il target dei posti letto ogni 1.000 abitanti: **3,7 contro gli attuali 4**, con un taglio stimato di circa 18 mila posti letto



TRIBUNALI

Soppressione di 37 tribunali e di 38 procure, cancellate le 220 sezioni distaccate esistenti in tutta Italia. La riduzione degli uffici giudiziari comporterà anche risparmi di spesa, pari a circa **2.889.597 euro per il 2012, 17.337.581 per il 2013 e 31.358.999 per il 2014**.



IVA

Rinvio dell'aumento. **Le aliquote del 10 e del 21%** salgono **al 12 e al 23%** dal 1° luglio 2013. Dal 1° gennaio 2014, entrambe si ridurranno di un punto percentuale all'11 e al 22%



PROVINCE

Via all'**accorpamento delle province**, secondo due criteri: popolazione ed estensione. Il Consiglio dei ministri fisserà entro dieci giorni le soglie minime per la sopravvivenza di una provincia, per poi passare la palla agli enti locali. Il processo dovrebbe essere completato entro la fine del 2012. Questo processo potrà portare presuntivamente ad un numero che si aggira intorno alle **50 province**



DIPENDENTI PUBBLICI

Taglio del 10% del personale e del 20% dei dirigenti. I buoni pasto si ridurranno a **7 euro**, le ferie non potranno essere monetizzate. Arriva la "valutazione individuale", una sorta di pagella del ministeriale



LOCAZIONI ED EDIFICI

Stop all'adeguamento degli affitti pagati dallo Stato e avvio della rinegoziazione delle locazioni per ridurre del **15% i canoni**. Inoltre, si accelera la procedura di vendita degli alloggi di servizio di proprietà

del ministero della difesa.

**LIBRI SCOLASTICI**

Confermata, rispetto agli scorsi anni, la spesa di **103 milioni di euro** per garantire l'acquisto di libri scolastici da distribuire gratuitamente agli studenti.

P&G/L

**ESODATI**

Altri **55.000 lavoratori esodati** saranno salvaguardati dalla riforma del sistema pensionistico

**ECCESSI DI SPESA ED AUTO**

Per i Ministeri e gli enti sono stati eliminati eccessi di spesa per **1,5 miliardi a partire dal 2013**. Taglio del 50% rispetto al 2011 per i fondi relativi al parco auto. Tra gli interventi la soppressione dell'Isvap e della Covip (saranno accorpate nell'Irvap) e di altri enti e società.

**DIFESA**

La spending review del ministero della Difesa comporterà tagli di **un miliardo di euro complessivi** nel biennio 2013-2014, mezzo miliardo per anno. A questi si aggiungono i risparmi derivanti dalla cessione di tutti gli immobili della Difesa al fondo del demanio e dalla decurtazione del **10% del personale**. Le Forze armate ridurranno il totale generale degli organici in misura non inferiore al **10%**



Prepensionamento per 8mila - Bersani: sulla sanità si rischia un altro caso esodati

Sono 24mila gli esuberanti nel pubblico impiego

Incasso Imu a 9,5 miliardi, solo il 4% non ha pagato
Il Governo: nessun aumento di aliquote - Entrate Iva in calo

SONO 24mila i dipendenti pubblici interessati dalla stretta sulle piante organiche. Almeno secondo la prima stima contenuta nella Relazione tecnica al decreto legge sulla spending review già approvato a Palazzo Madama. Di questi solo 8mila posseggono i requisiti per il prepensionamento. Il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, lancia l'allarme sulla sanità: si rischia un nuovo caso esodati. Buone notizie giungono dal fronte entrate. Il gettito della prima rata Imu è in linea con le previsioni: 9,5 miliardi, solo il 4% non ha pagato a giugno. Per il Governo non sarà quindi necessario aumentare le aliquote. Frena ancora invece l'Iva che scende dell'1,1% nei primi cinque mesi.

Servizi ► pagine 2 e 3

La mappa delle eccedenze nell'amministrazione pubblica

24.000

Esuberanti complessivi
nella Pa

8.000

Esuberanti con diritto
di prepensionamento

Enti locali 13.000

Enti non
economici 5.400

Ministeri 5.600

138

milioni
Risparmi
di spesa
nel 2014

Spending review LA RELAZIONE TECNICA

Imposta sui consumi
Per tenere bloccata l'Iva anche dopo il 1° luglio
2013 serviranno quasi 6,6 miliardi

Sanità
Dei 900 milioni attesi nel 2012 ne arriveranno
505 da beni e servizi e 325 dalla farmaceutica

Pa: 24mila esuberanti, 8mila in pensione

«Prepensionati» in deroga alla legge Fornero - Fino a 1 miliardo dal blocco del turn over

Eugenio Bruno
Marco Mobili
ROMA

È il numero più atteso e forse più temuto dai dipendenti pubblici. La relazione tecnica al decreto legge 95 entrato in vigore ieri è inviato al Senato per la conversione quantifica in 24mila la platea potenziale di esuberanti nelle amministrazioni centrali e locali per effetto della stretta sul pubblico impiego. Di questi circa 8mila avrebbero i requisiti per il prepensionamento in deroga alla riforma Fornero previsto dal Dl. Un provvedimento che varrà, come anticipato ieri su questo giornale, 3,78 miliardi nel 2012, 10,5 nel 2013 e 11,2 nel 2014.

Nel precisare che si tratta solo di una prima stima poiché la riduzione del 20% dei dirigenti e del 10% del resto del personale andrà fatta sulle nuove piante organiche da emanare entro il 31 otto-

bre, il documento quantifica in 11mila i «soprannumerari per i ministeri e gli enti pubblici non economici» (di cui 5.600 nei ministeri). A questi vanno aggiunti i 13mila censiti negli enti territoriali (tranne le Regioni), dove però bisognerà attendere il Dpcm con i criteri per le uscite.

Degli 11mila in odore di taglio nelle Pa centrali sono circa 6mila soggetti in possesso dei requisiti per il pensionamento al 31 dicembre 2011 a fronte di altri 2mila che vantano le stesse condizioni in quelle locali. Per i 16mila restanti potrà essere attivato il meccanismo di mobilità con accompagnamento al pensionamento previsto nell'articolo 2 del decreto spending. Passando agli effetti finanziari la relazione precisa che la maggiore spesa previdenziale determinata dalle uscite anticipate sarà compensata con il minor esborso di redditi

da lavoro dipendente.

Un costo lo avrà invece il Tfr da erogare nei casi appena descritti. Per ottenere risparmi dalla sforbiciata sul personale l'Esecutivo dovrà aspettare il 2014 quando tratterrà in cassa 138 milioni che diventano 114 al netto degli effetti fiscali. Nel 2013 invece la posta per lo Stato sarà negativa con 208 milioni di esborso aggiuntivo lordo (172 al netto del fisco).

Sempre in tema di pubblico impiego spiccano le economie di spesa lorda conseguibile con l'estensione anche a Vigili del fuoco, Polizia, università ed enti di ricerca del blocco del turn over al 20% fino al 2015 quando scenderà al 50. Si parte quest'anno con 131 milioni per arrivare a superare nel 2015 quota 1 miliardo. Inferiore ma comunque degno di nota è il risparmio (53,8 milioni) che produrrà l'adeguamento a 7 euro del ticket restaurant in tutti gli uffici

pubblici.

Confermato poi in 4,1 miliardi



nel periodo 2014-2020 l'impatto sulle casse erariali del "paracadute" da offrire al contingente di 55mila nuovi esodati individuati dal ministro Elsa Fornero.

Passando ai tagli va ricordata la riduzione di 1,5 miliardi delle spese di funzionamento dei ministeri che scatterà però solo nel 2013 e rimarrà costante, anziché partire nel 2012 e salire l'anno dopo a 3 miliardi come annunciato dal comunicato stampa post Cdm di giovedì notte. Quest'anno i dicasteri si limiteranno a staccare solo l'assegno da 121 milioni (615 dal 2013) imposto dalla "cura Bondi" sulle forniture. Ben più pesante (e immediato) il contributo chiesto alle autonomie: 2,2 miliardi nel 2012 e 5,3

nel 2013. A cui vanno sommati, per le Regioni, i 900 milioni di stretta al fondo sanitario 2012 di cui 325 sulla farmaceutica convenzionata, 505 su beni e servizi e 70 su erogatori privati e accreditati. Sacrifici che l'anno prossimo raddoppieranno e nel 2014 arriveranno a 2 miliardi.

I sacrifici sparsi nei 25 articoli del Dl serviranno soprattutto a congelare fino al 1° luglio l'aumento Iva di due punti e limitarlo all'1% dal gennaio 2014. A meno che la legge di stabilità non recuperi risorse aggiuntive dal riordino delle agevolazioni fiscali. Per coprire 6,6 miliardi nel 2013 e 9,8 l'anno dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della spending review

Impatto sull'indebitamento netto. In milioni di euro.

Misura	2012	2013	2014
Riduzione spese per acquisto di beni e servizi	-121,0	-615,0	-615,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego		208,0	-138,0
Riduzione dotazioni organiche pubblico impiego (effetti fiscali)		36,0	-24,0
Estensione regime imposta registro concessione immobili	-0,3	-0,2	-0,2
Riduzione aggio esattorie		50,0	50,0
Abrogazione vice dirigenza	-6,1	-6,1	-6,1
Riduzione spesa Presidenza del Consiglio dei Ministri	-5,0	-10,0	-10,0
Strutture di missione, ministri senza portaf. e sottoseg. P. del Consiglio	-20,0	-40,0	-40,0
Riduzione contributi Agenzia industrie Difesa	-0,5	-1,2	-1,0
Riduzione oneri organico Ffaa	-28,6		
Riduzione spese stage Difesa	-5,6		
Riduzione Fondo ex-riassegnazioni	-17,9	-17,9	-17,9
Riduzione Fondo Forze Armate	-8,7	-7,9	-7,9
Contributi a favore di radio e tv locali		-30,0	-30,0
Riduzione delle spese dei Ministeri		-1.528,5	-1.574,5
Riduzione Fondo contributi pluriennali (art. 6, c.2, DL n. 154/08)	-500,0	-500,0	-400,0
Fondo Ispe	-94,0		

Misura	2012	2013	2014
Fondo "Letta"	-39,0		
Fondo partecipazione missioni internazionali	-8,9		
Terremoto		1.000,0	1.000,0
Riduzione Tab. B	-68,0	-91,2	-95,6
Registro italiano dighe	-2,5		
Riduzione contributi enti, istituzioni e privati per aviazione civile	-0,1	-0,1	
Riduzione finanziamento Enti	-140,0	-373,0	-373,0
Riduzione finanziamento Enti di ricerca	-33,1	-88,4	-88,4
Comitato centrale per l'Albo degli autotrasportatori	-1,5	-1,5	-1,5
Turn-over VVFF e Corpi di Polizia	-54,8	-162,9	-269,0
Transito inidonei	-19,6	-58,3	-56,1
Personale Miur presso scuole estere (Miur)	-0,4	-1,6	-2,5
Personale Miur presso scuole estere (Mae)	-1,1	-4,5	-7,9
Riduzione spesa di personale Mae	-6,2		
Riduzione finanziamento SSN	-900,0	-1.800,0	-2.000,0
Modifiche Patto di stabilità interno - RSO	-700,0	-1.000,0	-1.000,0
Modifiche Patto di stabilità interno - RSS, Trento e Bolzano	-600,0	-1.200,0	-1.500,0

Misura	2012	2013	2014
Concorso Comuni, Regione Sicilia e Regione Sardegna	-500,0	-2.000,0	-2.000,0
Concorso Province	-500,0	-1.000,0	-1.000,0
Riduzione IVA	-3.280,0	-6.560,0	-9.840,0
Lavoratori salvaguardati riforma pensionistica			190,0
Misure di sostegno autotrasporto		400,0	
5 per mille		400,0	
Università non statali		10,0	
Fondo prestiti d'onore e borse di studio		90,0	
Libri di testo		103,0	103,0
Fondo missioni di pace		1.000,0	
Strade sicure		37,1	
Fondo "Letta"		700,0	
Emergenza neve febbraio 2012	9,0		
8 per mille	-4,0		
5 per mille	-5,0		
Fabbisogno emergenza Nord Africa	500,0		
Totale entrate	-2.680,3	-5.324,2	-8.364,2
Totale spese	-3.282,6	-5.340,0	-8.391,5

Fonte: Relazione tecnica al decreto legge 95 del 2012

Pa. Mobilità tra comparti per chi non può accedere al pensionamento

Un'uscita in tre mosse per il personale eccedente

ROMA

■ Pensionamenti "anticipati", mobilità, part-time, e nuovo giro di vite sulle facoltà assunzionali nelle amministrazioni centrali, già a partire da quest'anno. Con università, enti di ricerca, vigili del fuoco, polizia, camere di commercio che, fino al 2014, potranno procedere al ricambio del turn-over nella misura del 20% (oggi si viaggia in media intorno al 50%). Dal 2015 poi il turn-over sarà consentito al 50%, fino al pieno reintegro del personale cessato dal 2016. Giro di vite anche sulle assunzioni dei segretari comunali e provinciali (non più dell'80% dei pensionati nell'anno precedente).

Ma è sull'ampio uso dei pensionamenti anticipati, con una deroga ad hoc alla riforma Fornero, che si concentra il piano del Governo per smaltire i 24 mila esube-

ri stimati nella relazione tecnica al decreto sulla spending review, che stabilisce le riduzioni organiche del 20% dei dirigenti e del 10% del resto del personale.

Il meccanismo disegnato nelle nuove norme funzionerà così, in tre mosse. In pratica, dal 2013, per un periodo transitorio e con riferimento a specifiche e selezionate fattispecie, ci sarà un anticipo del pensionamento sia per i soggetti che hanno maturato i requisiti al pensionamento al 31 gennaio 2011 e che per propensione individuale hanno optato per rimanere in servizio, sia per coloro che matureranno in prosieguo i requisiti pensionistici ma potranno andare in pensione con le regole ante-legge Fornero, a condizione però che il diritto alla pensione venga comunque conseguito entro il 2014. L'individuazione dei soggetti che accederanno al trat-

tamento anticipato avverrà solo successivamente all'espletamento della procedura di rideterminazione delle piante organiche.

Per tutti gli altri dipendenti risultati in soprannumero (e che non potranno beneficiare dei due anni di deroga alla legge Fornero) ciascuna amministrazione dovrà predisporre un piano ad hoc e individuare la quota di eccedenze di personale "non riassorbibile". Per loro (e solo per loro) scatteranno le procedure di "mobilità guidata" anche tra comparti diversi dell'amministrazione pubblica. Ovviamente, destinatarie del personale in mobilità (previo confronto con i sindacati) saranno le amministrazioni che presentino vacanze di organico. Il personale trasferito avrà diritto, comunque, a conservare il trattamento stipendiale più favorevole (limitatamente alle voci fisse e

La grande settimana del Sole 24 Ore

Gli appuntamenti da non perdere in edicola

MARTEDÌ 10 LUGLIO
La tua economia
La Bussola per salvare i tuoi risparmi



Libro in vendita a 0,50 euro
oltre al prezzo del quotidiano

continuative). Il personale in esubero (non riassorbibile) che presenti maggiore anzianità contributiva verrà dichiarato "in eccedenza" e, previo esame con i sindacati, potrà essere utilizzato con contratti part-time.

Infine, terzo step, il personale che non risulti riassorbibile, verrà collocato "in disponibilità" non oltre il 30 giugno 2013. Per 24 mesi avrà un'indennità pari all'80% dello stipendio base, estendibile fino a 48 mesi, se in questo arco temporale maturi i requisiti per il pensionamento (con le regole Fornero). In questo periodo, e se ci sono posti vacanti, tale personale potrà essere accolto in altre amministrazioni. E se l'amministrazione non accoglie il personale in eccedenza non potrà procedere a nuove assunzioni.

CL. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bonus. Per artigiani e commercianti

Imponibile Inps al lordo del beneficio

Cristina Odorizzi

La base imponibile Inps per artigiani e commercianti va determinata assumendo l'imponibile fiscale ai fini Irpef e Ires al lordo dell'Ace risultante in Unico 2012. Questo il chiarimento contenuto nella circolare Inps numero 90 del 27 giugno 2012.

L'imponibile previdenziale di artigiani e commercianti coincide con il totale dei redditi d'impresa conseguiti nel 2011 al netto delle perdite pregresse scomputate dal reddito. Per i soci di Srl al reddito d'impresa proprio va sommata la parte del reddito delle srl partecipate corrispondente alla propria quota di partecipazione, anche se non distribuito; in caso di regime di trasparenza si assume la quota di reddito attribuita. Sin qui quindi si produce in generale una coincidenza fra base imponibile fiscale e previdenziale, con trascinarsi nel quadro RR delle risultanze da quadri RG, RF e/o RH, oltre all'eventuale quota di partecipazione in srl non trasparenti. La circolare Inps 20/2012 introduce una differenziazione fra le due basi imponibili corrispondenti all'Ace di cui usufruisce l'impresa: l'agevolazione è tale solo ai fini fiscali ma non ai fini previdenziali.

L'Ace è esposta in modo differenziato nel modello Unico. Per le imprese individuali il reddito d'impresa esposto nel quadro RF è al lordo dell'agevolazione Ace (parimenti al lordo è il reddito indicato da collaboratori familiari e coniugi di aziende coniugali in RH). Infatti la detassazione va indicata e sottratta direttamente dal reddito complessivo da riportare a rigo RN1, colonna 5. Per determinare l'importo della detassazione va compilato il quadro RS,

rigo RS27. Per le società di persone l'Ace si riporta invece direttamente nel quadro RF, una volta determinata nel quadro RS. Ciò significa che la società dopo aver determinato il reddito lo riduce dell'Ace ed attribuisce ai soci un importo già al netto della deduzione. Il diverso trattamento non è in differente in quanto nel caso dell'imprenditore individuale il reddito complessivo ai fini del calcolo delle detrazioni va considerato al lordo dell'agevolazione, come chiarito dalla Relazione illustrativa al Dm 14 marzo 2012. Per i soci di società di persone si produce un effetto benefico in quanto il reddito indicato in RH è al netto dell'Ace e questa non è indicata in alcun quadro del modello Unico.

Ai fini Inps questa differenziazione è ora risolta in quanto viene chiarito che: l'imprenditore individuale determina i propri contributi sul reddito d'impresa evidenziato nel quadro RF (non influenzato dall'Ace); il socio di società di persone assume la somma fra quota di reddito esposta nel quadro RH nel modello Unico e la quota Ace esposta nel rigo RS37, colonna 11 esposta nel modello Unico della società e utilizzata da questa a riduzione del reddito d'impresa; il socio di srl commerciale o artigiana (non in regime di trasparenza) assume il reddito dichiarato dalla società a rigo RN6, colonna 2 modello Unico 2012 SC e quindi al lordo di agevolazione Ace.

L'effetto ultimo della lordizzazione Ace ai fini contributivi è chiaramente un aggravio in termini di versamento ad acconto e saldo dei contributi dovuti, che vengono calcolati con aliquote variabili dal 20% al 21,09.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CHE COSA C'È DA IMPARARE DELLA LEZIONE STATUNITENSE (DOVE PERALTRO CI SONO LE CIFRE)

Bisogna soccorrere solo gli esodati senza mezzi

DI GIULIO ZANELLA*

Dei cosiddetti «esodati» (persone che hanno perso il lavoro dopo i 50-55 anni e che sono ancora troppo giovani per ritirarsi dal mercato del lavoro con una pensione pubblica) si parla quasi ogni giorno ma se ne sa veramente poco. Ebbene, esistono da anni anche in America. Un'interessante ricerca di Kevin Milligan ce li descrive. Vediamo come fanno negli Usa e magari ci viene qualche idea utile. Anche in America si perde il lavoro dopo i cinquant'anni e anche lì esiste una pensione pubblica, che si chiama Retirement Insurance Benefits, che però non si può ricevere prima dei 62 anni in misura ridotta e prima dei 65 anni in misura piena. Un americano che perde il lavoro a 55 anni è un «esodato» fino al compimento dei 62 anni.

(...) **Come evitano la povertà gli esodati americani?** Questo lo scopriamo dando un'occhiata alle tabelle 5 e 6 del paper di Milligan, che riportano le proporzioni di donne e uomini che sono sollevati dalle difficoltà economiche per tipologia di reddito. Guardando agli esodati americani nel gruppo di età 55-61 anni, impariamo che circa la metà di questi non ha difficoltà economiche grazie al reddito del coniuge. La frazione è un po' più alta per le donne (56%) che per gli uomini (50%). Il 27% delle donne esodate, poi, evita le difficoltà economiche grazie a redditi non da lavoro (risparmi, immobili, ecc.). La corrispondente cifra per gli uomini è 42%. Non tutti, naturalmente, riescono a evitare la povertà con mezzi propri o del coniuge. Infatti il 19% circa degli uomini esodati e il 6% circa delle donne ci riesce grazie all'assistenza pubblica (pensioni di invalidità, sussidi di disoccupazione, eccetera). La metà di questo 19% per gli uomini è costituito dalle pensioni di invalidità, il che suggerisce che non pochi esodati maschi negli Stati Uniti entrano in questo stato a causa di disabilità che portano alla perdita del lavoro. Gli esodati che restano sotto la soglia

di povertà sono circa il 20% del totale, sia tra gli uomini sia tra le donne. Notare che le percentuali sommano a più di 100 perché un esodato può evitare lo stato di povertà grazie a diverse tipologie di reddito.

Che cosa impariamo?

La prima cosa che impariamo è che ci vogliono dati pubblicamente disponibili, e che questi dati vanno analizzati. Questo l'ho già detto poc'anzi e l'hanno detto bene anche **Nito Boeri** e Agar Brugiavini su La Voce: la gestione privata di informazioni pubbliche non è accettabile in un'economia moderna.

La seconda cosa che impariamo è che è sbagliato assumere (come implicitamente si sta facendo in Italia) che gli esodati debbano essere tutti a carico del welfare pubblico. Credo che siamo tutti d'accordo che non c'è bisogno di preoccuparsi di un esodato che possiede tre appartamenti oppure di un'esodata il cui marito ha un reddito annuo di 80mila euro. Insomma, come minimo la soluzione al problema degli esodati dovrebbe essere means-tested. Questo semplice punto è completamente assente dal dibattito. Il problema, essenzialmente, sono gli esodati il cui stato conduce alla soglia di povertà. Per questi bisogna intervenire urgentemente. Se fossero il 20% come negli Stati Uniti (potrebbero essere di più, potrebbero essere di meno: ci vogliono dati pubblicamente disponibili che tutti possono analizzare) allora staremmo parlando di poco meno di 20mila persone. Il problema è che in Italia ci riempiamo la bocca di parole come equità, solidarietà, eccetera e poi non abbiamo strumenti fondamentali di un welfare moderno come programmi per dare un reddito minimo a quelli che sono veramente alla fame e non hanno alternative. Che ci pensi la solidarietà privata è ammirevole, ma questa non può arrivare ovunque.

* www.noisefromamerika.org

Un fondo olandese chiede i danni

Nuove grane per Goldman

MENTRE lo scandalo della manipolazione del Libor ha dato un altro colpo alla reputazione dei banchieri, continuano a piovere sulle banche d'affari le accuse di tradimento della fiducia degli investitori che a loro si affidano per la gestione del denaro ed emergono sempre nuovi particolari su attività lobbistiche al limite della corruzione.

Un fondo pensione olandese sta citando in giudizio la divisione di asset management della **Goldman Sachs Street** chiedendo un risarcimento di 313 milioni di euro: il Pensioenfonds Vervoer chiederà all'Alta Corte di Londra di riconoscere che la divisione di Goldman investì il denaro dei lavoratori olandesi dei trasporti in attività "inappropriate", il che, in seguito alla crisi finanziaria del 2008, si tradusse in perdite sostanziali. Il Fondo ha già rimpiazzata la Goldman con un altro gestore nel 2010, tre giorni dopo che la Sec intraprese una azione legale contro di essa in relazione al controverso "caso Abacus" (investimenti in titoli complessi) che portò poi a un settlement da ben 550 milioni.

Intanto un giudice federale di Manhattan ha confermato l'arbitrato che nel 2010 impose alla Goldman Sachs di pagare 20,6 milioni di dollari ai creditori chirografari del fallito hedge fund Bayou Group. Più che un hedge fund, quello era uno "schema Ponzi", avevano sostenuto i creditori rimasti a secco dopo il crack. Goldman aveva fatto da prime e clearing broker ai fondi Bayou, il cui fondatore è stato poi condannato a 22 anni di carcere per una truffa da 400 milioni di dollari. Il ricorso della banca d'affari è stato respinto. Cantando vittoria, i legali dei creditori hanno sottolineato che la decisione finirà finalmente per alzare gli standard di supervisione e controllo degli hedge fund da parte delle banche d'affari che fanno il clearing delle

loro transazioni.

Sono poi emersi nuovi particolari che gettano una luce sinistra sui comportamenti lobbistici di **Countrywide Financial Corp**, una società californiana protagonista del boom dei mutui immobiliari assorbita da Bank of America nel 2008. Un rapporto dell'Oversight and Government Reform Committee della Camera dei rappresentanti di Washington ha rivelato che un «programma mutui per Vip» era in auge presso Countrywide al fine di influenzare il processo legislativo: in sostanza, mutui agevolati venivano proposti a deputati e a membri del loro staff, oltre che a funzionari

COUNTRYWIDE E MUTUI VIP

La società poi assorbita da BankAmerica faceva lobbying attraverso prestiti agevolati a singoli politici e funzionari amministrativi

governativi. Il trattamento di favore era finalizzato a far sì che i beneficiari bloccassero l'introduzione di norme sfavorevoli per il comparto, compresi i tentativi di riformare i giganti paragonati a Fannie Mae e Freddie Mac, che al culmine della crisi furono salvati dalle casse pubbliche (da cui attinsero quasi 190 miliardi di dollari).

R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



PENSIONI SE MANCA QUELLA DI SCORTA

PREVIDENZA

WELFARE Soltanto un lavoratore italiano su quattro è iscritto ai fondi pensione. E la crisi economica rende più difficile il rilancio di questi strumenti. Ma aspettare ad aderire è rischioso, perché recessione e allungamento dell'attesa di vita erodono l'assegno pubblico

Qui manca la scorta

di Roberta Castellarin

Chi oggi ha 40 anni ed è un lavoratore dipendente andrà in pensione a 67 anni con il 60% dell'ultimo stipendio. Per un suo coetaneo che ha un lavoro autonomo il tasso di copertura scende al 41% dell'ultimo stipendio. Questa è la proiezione elaborata dalla società di consulenza indipendente Progetica sulla base delle attese sul futuro andamento del pil e dei nuovi coefficienti di trasformazione in rendita che entrano in vigore nel 2013 e che saranno successivamente aggiornati. Questo perché con il passaggio dal metodo retributivo a quello contributivo non è più possibile sapere con certezza quando si andrà in pensione e con quale assegno. Il quando dipende dall'evoluzione della speranza di vita, mentre la rendita è determinata in base a un insieme di variabili, quali l'andamento del pil, la speranza di vita, l'evoluzione della carriera lavorativa.

«Per comprendere il metodo di calcolo utilizzato per determinare una pensione contributiva, quella introdotta per tutti i lavoratori dipendenti e autonomi dal 1 gennaio 2012 dal ministro Elsa Fornero, è necessario descrivere e approfondire la conoscenza del montante individuale e del coefficiente di trasformazione», spiega Cristiano Fiumara, responsabile dell'ufficio sviluppo previdenziale Helvetia, «il montante individuale è la somma dei contributi accantonati dal lavoratore nella sua vita lavorativa. Il montante viene alimentato ogni anno, a partire dal 1996, con un accantonamento di contributi pari a una aliquota di computo del 33% per i lavoratori dipendenti e di circa il 20% per i coltivatori diretti, gli artigiani e i commercianti. Il montante individuale viene rivalutato al 31 dicembre di ogni anno su ba-

I NUMERI DELLA PREVIDENZA NEL 2011

Estratto dati relazione annuale Covip 2011 - Maggio 2012

Numero di iscritti al 31/12/2011	5.536.780
Percentuale su occupati	24,1%
Non versanti tra gli iscritti	1.100.000
Percentuale degli iscritti	19,9%
Posizioni comprese tra 0 € e 100 € tra i non versanti	200.000

Erogazioni nel 2011 al pensionamento:	in rendita	in capitale
Fondi Chiusi	37	20.537
Fondi Aperti	62	5.541
Pip	14	1.658

Fonte: Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

L'ANDAMENTO NEL PRIMO TRIMESTRE 2012

Iscritti e patrimonio dei fondi pensione italiani - Dati al 31 marzo 2012

	N° iscritti	Variazione 1° trim 2012	Patrimonio (mln di euro)	Variazione 1° trim 2012
Fondi negoziali	1.992.877	-0,1%	27.030	+7%
Fondi aperti	889.202	+0,9%	9.000	+7,6%
Fondi preesistenti	664.000	-	43.900	-
Pip nuovi	1.531.265	+5,5%	7.900	+9,8%
Pip vecchi	573.000	-	6.000	-
TOTALE	5.621.683	+1,5%	93.876	+3,4%

Fonte: Covip

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

se composta, eccezion fatta per la contribuzione dello stesso anno, al tasso di capitalizzazione pari alla variazione media del pil nominale negli ultimi cinque anni».

Il coefficiente di trasformazione è il parametro applicato sul montante individuale per il calcolo della pensione annuale. Il coefficiente varia in base dell'età dell'assicurato e alla speranza di vita al momento del pensionamento. È quindi più basso quanto più

si anticipa l'entrata del lavoratore in pensione. «Familiarizzare con i coefficienti di contribuzione non è cosa semplice», aggiunge Fiumara. «Quelli nuovi, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale il 24 maggio scorso, permettono a chi è vicino alla pensione di sapere quale sarà il suo assegno, consapevoli del fatto che tali parametri verranno calcolati sulla base di variabili demografiche e dell'andamento del pil. I nuovi coefficienti risultano più bassi del 3% rispetto a quelli



del 2010 per via dell'allungamento della vita media ed entreranno in vigore nel 2013 e saranno validi per almeno tre anni».

Ma va detto che questi nuovi coefficienti sono stati calcolati dai tecnici del ministero del Lavoro e della Previdenza dello Stato assumendo un pil dell'1,5%, basandosi sul fatto che tra il 1990 e il 2007 la variazione è stata dell'1,47% e inglobando completamente la recessione in cui è caduta l'Italia tra il 2008 e il 2011 e le basse prospettive di crescita economica previste per i prossimi anni. Lo stesso Alberto Brambilla, presidente del nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del Lavoro, ha più volte sottolineato la necessità di aggiornare le stime del pil perché quelle attuali sono troppo elevate, considerato il contesto economico. Nel 2013 ci sarà anche un incremento dei requisiti anagrafici e contributivi necessari per ottenere la pensione di vecchiaia e anticipata (66 anni e tre mesi per i lavoratori dipendenti e autonomi e 62 anni e tre mesi per le lavoratrici del settore privato). Il prossimo ricalcolo scatterà nel 2016, poi dal 2019, l'anno dell'allineamento a 67 anni per la pensione di vecchiaia per tutti, i successivi aggiornamenti saranno ogni due anni e coincideranno con gli adeguamenti previsti dalla riforma che agganciano i requisiti di accesso al pensionamento all'aspettativa di vita.

Più l'orizzonte si sposta in avanti, più questi calcoli diventano fondamentali perché la quota-parte di metodo contributivo diventa sempre più significativa rispetto al retributivo. Uno scenario che fa emergere con chiarezza la necessità di attrezzarsi con una pensione di scorta. Eppure la previdenza complementare proprio non decolla. Come rivela anche la relazione annuale della Covip. «Gli iscritti sono il 24,1%, ben lontani dall'obiettivo governativo del semestre di silenzio-assenso sul tfr del 2007, che era il 40%», sottolinea Andrea Carbone di Progetica. «Un dato significativo da un punto di vista sociale: tre lavoratori su quattro non stanno pianificando il proprio futuro previdenziale attraverso le forme vitalizie dei fondi aperti, chiusi e pip. Tanti sono i potenziali nuovi aderenti che necessitano di pianificazione previdenziale e quindi il mercato dovrebbe intercettare questa esigenza». La crisi economica non facilita lo sviluppo del settore. «In questa fase delicata di crisi la previdenza complementare ha

anche svolto un ruolo importante di ammortizzatore sociale», dice Fiumara. In particolare, sempre dalla relazione Covip emerge che sono sempre più numerosi i lavoratori iscritti che hanno smesso di versare. «Circa il 20% degli iscritti alla previdenza complementare non versa più i contributi», segnala Carbone. «Molti fanno notare che tale fenomeno non è solo legato alla crisi economica, ma anche a comportamenti di sottoscrizione una tantum che non presuppongono una reale pianificazione previdenziale, ma il dato resta preoccupante». Un altro tema chiave del mercato italiano è rappresentato dal fatto che nel 2011 praticamente tutti gli iscritti ai fondi al momento della pensione hanno chiesto il capitale e non la rendita. «Il concetto di rendita è poco diffuso nel nostro Paese», commenta Carbone. «Coloro che oggi convertono in rendita la propria forma previdenziale sono un numero marginale rispetto a coloro che chiedono il capitale. L'auspicio naturalmente è che i pensionati del futuro siano più sensibili alla necessità di coprire parte delle proprie esigenze pensionistiche per via vitalizia, al fine di tutelarsi dal «rischio buono» di vivere sempre più a lungo e in buona salute grazie ai progressi della medicina».

In sostanza, appare evidente come il mercato della previdenza complementare abbia necessità e potenzialità di crescita elevatissime. «Sembra peraltro esserci spazio per sperimentare modalità di comunicazione, sensibilizzazione, educazione e pianificazione previdenziale che si distacchino dai modelli fin qui adottati in prevalenza che, numeri alla mano, si sono dimostrati solo parzialmente efficaci per raggiungere gli obiettivi auspicati», dice Carbone. Intanto il decreto legge sulla **spending review** approvato nella notte di giovedì 5 luglio dal governo prevede la soppressione dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private e di interesse collettivo e della **Commissione di vigilanza sui fondi pensione**. Le funzioni di Isvap e Covip, spiega il comunicato di Palazzo Chigi, «saranno accorpate nell'Ivarp, che nasce come unico istituto per la vigilanza sulle assicurazioni e sul risparmio previdenziale» e sarà operativo entro 120 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

«Il nuovo ente funzio-

nerà in stretta sinergia con le strutture della Banca d'Italia, così da assicurare una piena integrazione dell'attività di vigilanza nei settori finanziario, assicurativo e del risparmio previdenziale, anche attraverso un più stretto collegamento con la vigilanza bancaria». Una novità che non piace ad Assofondipensione. Il segretario dell'associazione Flavio Casetti commenta così la notizia: «È come mettere la volpe a guardia del pollaio». Ma per i fondi pensione sono in arrivo novità anche dal punto di vista delle politiche d'investimento.

A fine giugno si è conclusa infatti la fase di consultazione per il decreto interministeriale sui limiti di investimento dei fondi pensione e sulla regolamentazione dei conflitti d'interesse. Il nuovo provvedimento del **ministero dell'Economia** aggiorna e rivede il decreto del ministero del Tesoro del 21 novembre 1996, n. 703. L'obiettivo è quello di adeguare la regolamentazione al mutare dei tempi finanziari e all'evoluzione normativa stessa alla luce del recepimento nel nostro ordinamento della direttiva europea sui fondi pensione. Quali sono le linee guida? La premessa che viene posta è che la revisione della regolamentazione esistente, partendo dall'obiettivo di perseguire gli interessi degli aderenti e dalla considerazione che l'investimento previdenziale ha una natura peculiare e differente da quello puramente finanziario, si muove verso una maggiore attenzione alle capacità gestionali e ai processi decisionali dei fondi pensione e alla loro necessaria maggiore responsabilizzazione nel controllo e gestione dei rischi, da effettuare attraverso il ricorso a strumenti e modelli di gestione congruenti. In tale prospettiva si tende a superare la filosofia della disciplina esistente, incentrata su precisi limiti quantitativi agli investimenti con una esplicitazione puntuale delle tipologie di attività finanziarie in cui il fondo può investire e per ogni categoria di strumenti la determinazione delle percentuali massime di investimento a una invece più prettamente qualitativa. In sostanza si dà maggiore libertà di azione, ma in cambio si chiede ai fondi di dotarsi di una governance adeguata. (riproduzione riservata)

QUANTO VERSARE AI FONDI PENSIONE PER AVERE 1.000 EURO IN PIÙ AL MESE

Categoria	Genere	Età	Età pensione	Quanto prenderà		Versamenti previdenza complementare		Indice di efficienza	
				euro lordi (x13 m)	% annua	mensile (x12) per avere una rendita di 1.000 euro		Linea garantita 2%	Linea bilanciata
DEPENDENTI			Scenario istat storico	Medio	Medio	Linea garantita 2%	Linea bilanciata	Linea garantita 2%	Linea bilanciata
	M	30	69	1.652	60%	396	230	1,3	2,3
	M	40	67	1.650	60%	680	468	1,3	1,8
	M	50	69	2.048	74%	905	695	1,3	1,7
	F	30	69	1.652	60%	466	271	1,3	2,3
	F	40	67	1.650	60%	764	526	1,4	2,0
AUTONOMI	F	50	69	2.048	74%	1.025	787	1,4	1,8
	M	30	69	1.172	42%	396	230	1,3	2,3
	M	40	67	1.123	41%	680	468	1,3	1,8
	M	50	69	1.522	55%	905	695	1,3	1,7
	F	30	69	1.172	42%	466	271	1,3	2,3
	F	40	67	1.123	41%	764	526	1,4	2,0
	F	50	69	1.522	55%	1.025	787	1,4	1,8

IPOTESI

Età di pensionamento arrotondata all'intero più prossimo.
Età di inizio contribuzione, al netto di interruzioni e riscatti: 25 anni
Data di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno
Scenario demografico: Istat storico

Per pensione anticipata in sistema contributivo: pensione > 2,8 assegno sociale
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
Reddito prima del pensionamento: 36.000€ annui
Stima tasso di sostituzione: scenario medio tra

crescita reale annua pil da 0% a 1%
Crescita reale annua retribuzione da 0,5% a 1,5%
Crescita reale annua versamento: 1%
Stime calcolate al livello di probabilità 50% su serie Proxymetlica®
Bilanciato: 40% Msci Emu, 60% Msci World

Fiscaltà in fase di accumulo
Costi medi Isc (Fondi aperti) in funzione della durata
Coefficienti di conversione in rendita Ips55 TT0%
Tutti i valori sono espressi a parità di potere di acquisto (reali)
Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA SPESA PER I GIOCHI E I VERSAMENTI AI FONDI

Dati 2011

	Fondi pensione italiani	Giochi e scommesse
Iscritti fissi	5,5 mln di €	15 mln di €
Flussi netti annui	3,7 mld di €	24 mld di €
Investimento pro capite	664 €/anno - 1,8 €/giorno	1.260 €/anno - 3,5 €/giorno
Patrimonio accumulato	88,6 mld €	400 mld €
Patrimonio/pil	5,9%	27%
Tasso crescita 2010/2011	Iscritti: +5,7%, Patrimonio: +6,5%	Patrimonio: + 8,4%

Fonte: Itinerari Previdenziali

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

E i comparti negoziali vincono la sfida dei costi

L'architettura dei costi incide in maniera sensibile sulla prestazione erogata alla fine del periodo di accumulo dalle forme previdenziali integrative. La Covip è da sempre molto interessata al tema favorendo un'estrema trasparenza del mercato. Sul piano generale della confrontabilità e dell'informativa in sede di adesione la disciplina vigente appare soddisfacente. Tutte le voci di costo sono riportate nella nota informativa e sono poi vietate le strutture di costo (come in particolare commissioni di entrata elevate) che ostacolano la mobilità tra fondi e rendono più difficili i confronti. È obbligatorio poi il calcolo e la pubblicazione dell'Indicatore sintetico di costo (Isc). È un indicatore che fornisce una rappresentazione immediata dell'incidenza, sulla posizione individuale maturata, dei costi sostenuti dall'aderente durante la fase di accumulo. È calcolato in modo analogo per tutte le forme di previdenza complementare di nuova istituzione. In particolare, è dato dalla differenza tra due tassi di rendimento (entrambi al netto del prelievo fiscale): quello relativo a un ipotetico piano di investimento che non prevede costi e il tasso interno di un piano che li considera. L'Isc viene riportato per differenti periodi di permanenza (2, 5, 10 e 35 anni) poiché alcuni costi hanno un impatto che diminuisce nel tempo al crescere della posizione individuale maturata. Nel calcolo si fa riferimento a un aderente tipo che effettua un versamento annuo di 2.500 euro e si ipotizza un tasso di rendimento annuo del 4%. Rimangono esclusi tutti i costi che presentano carattere di eccezionalità o che sono collegati a eventi o situazioni non prevedibili a priori. Sul sito della Covip viene pubblicato l'elenco degli Isc dei fondi negoziali, dei fondi aperti e dei pip. Molto interessanti le evidenze contenute nella recente Relazione annuale dell'Autorità di vigilanza. Nel confronto con il 2010 i costi medi si mantengono stabili. Nei fondi pensione negoziali l'Isc è dell'1,0% per periodi di partecipazione di 2 anni e si abbassa allo 0,2% per periodi di 35 anni; per i fondi aperti passa dal 2 all'1,1%; per i Pip dal 3,6 all'1,5%. Ai valori medi dell'Isc corrisponde tuttavia un'ampia dispersione dei costi applicati da ciascuna forma pensionistica complementare. La Covip ha operato allora un'analisi più articolata che tenesse conto, da un lato, dell'intera distribuzione dei costi, dall'altro, dei diversi segmenti di mercato nei quali le forme operano in concorrenza fra loro. Sul segmento delle adesioni collettive operano fondi pensione negoziali e fondi aperti; a questi ultimi è possibile aderire su base collettiva per il tramite di accordi aziendali fra lavoratori e imprese ovvero accordi stipulati direttamente dal datore di lavoro con singoli dipendenti. Circa la metà dei fondi negoziali più convenienti risulta caratterizzata da valori di costo inferiori rispetto ai dati minimi registrati dai fondi pensione aperti. I rimanenti fondi negoziali si collocano in un intervallo in cui si posizionano anche i migliori fondi aperti. Le condizioni praticate da questi ultimi risultano

LA SPESA PER I GIOCHI E I VERSAMENTI AI FONDI

Dati 2011

	Fondi pensione italiani	Giochi e scommesse
Iscritti fissi	5,5 mln di €	15 mln di €
Flussi netti annui	3,7 mld di €	24 mld di €
Investimento pro capite	664 €/anno - 1,8 €/giorno	1.260 €/anno - 3,5 €/giorno
Patrimonio accumulato	88,6 mld €	400 mld €
Patrimonio/pil	5,9%	27%
Tasso crescita 2010/2011	Iscritti: +5,7%, Patrimonio: +6,5%	Patrimonio: +8,4%

Fonte: Itinerari Previdenziali

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

competitive laddove sia prevista l'emissione di differenti classi di quota. Quanto al segmento delle adesioni individuali, sono i fondi pensione aperti e i Pip a essere in concorrenza fra loro. I Pip risultano mediamente più onerosi dei fondi pensione aperti, anche per tipologia di linea di investimento.

Le linee azionarie e bilanciate, le più costose per entrambe le tipologie di forma pensionistica, registrano i differenziali maggiori (lo scostamento è di circa 1,5% sui 2 anni e si mantiene particolarmente elevato, circa un punto percentuale, sui 35 anni); valori minori si riscontrano nelle linee obbligazionarie (intorno allo 0,2% sui 35 anni). Per quanto riguarda le linee garantite, la differenza tra i costi medi dei Pip e dei fondi pensione aperti è particolarmente elevata su periodi brevi: 1,6% sui 2 anni, che si riduce allo 0,4% sui 35 anni. La maggiore o minore economicità della forma pensionistica non sembra rivestire un ruolo preponderante nelle scelte degli iscritti. Guardando agli ultimi tre anni, le adesioni individuali ai fondi pensione aperti sono cresciute del 14% mentre quelle ai Pip sono più che raddoppiate, sospinte da modalità di collocamento più aggressive anche in relazione alla tipologia personalizzata di servizio offerto. Va tuttavia osservato che circa il 35% della crescita degli iscritti registrata dai Pip negli ultimi tre anni è andato a vantaggio di una impresa di assicurazione che può avvalersi di una rete distributiva diffusa in modo capillare sul territorio. (riproduzione riservata)

Carlo Giuro